

Welfare. Il requisito reddituale

Invalidità, labirinto tra giudici e Inps

**Giampiero Falasca
Matteo Prioschi**

La sentenza 7320/2013 della Cassazione, sezione lavoro, ha riportato alle cronache il problema del requisito reddituale per la **pensione di invalidità** civile al 100 per cento.

Il tema è stato oggetto di roventi polemiche a inizio anno, dopo che l'**Inps**, tramite la circolare 149/2012, aveva comunicato la scelta di prendere in considerazione, quale requisito, non solo il reddito del diretto interessato ma anche quello dell'eventuale coniuge. La decisione era basata sul fatto che la Corte di cassazione, nel corso degli anni, chiamata a esprimersi nell'ambito di contenziosi tra Inps e cittadini, ha più volte ritenuto che, in base alle norme vigenti, il requisito sia quello coniugale (ma in diversi casi, in verità, ha prope-
so per il reddito individuale).

Dopo le critiche, l'istituto di previdenza ha fatto marcia indietro, comunicando, il 14 gennaio, la sospensione dell'efficacia dei nuovi requisiti, in attesa di un'indicazione da parte del ministero del Lavoro che a sua volta, sempre a inizio anno, ha avviato un'istruttoria.

Attualmente, quindi, l'**Inps** prende in considerazione il reddito del singolo cittadino. Nel frattempo, però, si sono aggiunte altre pronunce della Cassazione in base alle quali vanno sommati i redditi del richiedente e del coniuge, dando quindi una lettura della normativa più penalizzante per gli invalidi. Inoltre, la nota ministeriale non è ancora stata diffusa. Si è così creata una situazione confusa, la cui soluzione potrebbe non essere facile, anche dal punto di vista normativo.

Il rischio concreto cui incorre l'istituto, infatti, è quello di trovarsi nella scomoda situa-

zione di aver pagato più di quanto dovuto, in virtù di un'applicazione sbagliata (se fosse confermato l'indirizzo della giurisprudenza) del quadro legale. Forse non basta questo per parlare di danno erariale, ma sicuramente la posizione del dirigente chiamato a firmare la circolare non appare comoda.

Il problema vero sta nell'utilizzo della circolare o della nota ministeriale come strumento interpretativo: di fronte a una giurisprudenza di segno contrario, l'unico modo per mettere la parola fine alla questione sarebbe quello di ap-

CORTO CIRCUITO

L'Istituto di previdenza utilizza l'imponibile individuale ma la Cassazione continua con pronunce altalenanti

provare una norma legislativa di carattere interpretativo, con la quale dovrebbe essere confermata la lettura più favorevole al pensionato; tale norma avrebbe un effetto indirettamente retroattivo, e consentirebbe di evitare ulteriori contenziosi.

La difficoltà di gestire il tema con semplici circolari emerge in tutta evidenza nel caso delle persone che, nel corso dei giudizi conclusi dalle sentenze della Cassazione, si sono viste applicare l'interpretazione più sfavorevole.

Queste persone avrebbero diritto, come gli altri, a ottenere che l'istituto faccia un passo indietro, ripristinando la lettura di miglior favore: ma come potrebbe l'**Inps** disattendere una sentenza di Cassazione con una semplice circolare?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Professionisti Nuove nomine in Adepp Pensioni «trasparenti» Il patto delle casse per i contributi online

Periodi figurativi, riscatti, ricongiunzioni. Termini che evocavano incubi in coloro che dovevano ricostruire il proprio percorso pensionistico, integrando contributi versati in differenti gestioni Inps. Adesso però arriva la busta arancione. Grazie a un accordo tra l'Adepp (l'Associazione degli enti di previdenza privatizzati), il ministero del Lavoro e l'Inps, i cittadini potranno consultare un estratto conto personale integrato (Ice) che darà la possibilità al professionista, con una consultazione on line sul portale dell'ultimo Ente in cui risulta iscritto, di avere il controllo trasparente di quanto versato. «Un'informazione trasparente è il primo passo — spiega Andrea Camporese, presidente dell'Adepp —. Da qui la scelta dell'anagrafe unica con l'Inps e il ministero del Lavoro. Una volta costruita l'intera storia previdenziale del lavoratore dobbiamo mettere al centro l'adeguatezza, un tema che risulterà molto serio quando i giovani di oggi saranno i pensionati del domani». Scelte politiche in fase elettorale, visto che l'8 luglio è previsto il voto sul presidente dell'Adepp. Camporese è quindi rieleggibile ma non si è ancora candidato. Di fatto però le grandi manovre che portano al voto sono già iniziate e stavolta l'Adepp potrebbe risultare meno compatta. Dopo l'elezione di Camporese nel 2010, infatti, sono rientrate in Adepp le 8 casse che erano uscite in polemica con la gestione del precedente Presidente Maurizio de Tilla. Tra queste i medici (Enpam), i ragionieri, i periti industriali, i biologi. Quindi Adepp nel triennio ha rappresentato 20 soggetti (18 casse di previdenza e due di assistenza, Casagit e Onaosi), è rimasta fuori solo Enasarco, uscita molti anni fa. Proprio lo schieramento compatto ha favorito una strategia comune che ha permesso la trattativa con il ministro Fornero durante il varo della riforma che ha richiesto i 50 anni di sostenibilità finanziaria ai bilanci della casse private. Camporese ha posto in assemblea il tema della crescita dell'Associazione, della sua articolazione in settori (giuridico-normativo, comunicazione, sinergie tra casse) per un salto di qualità che permetta di affrontare le enormi sfide future: articolazione del welfare, autonomia, doppia tassazione, condivisione di servizi, efficienza e trasparenza negli investimenti. Se le varie anime della previdenza privata mostrassero di non gradire un progetto così ambizioso il presidente potrebbe anche fare in passo indietro.



A. Camporese

Isidoro Trovato

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BILANCIO

Equitalia, in arrivo 200 uscite

DI CRISTINA BARTELLI

Ad Equitalia in arrivo 200 prepensionamenti. O accompagnamenti all'uscita per chi si trova nella situazione di essere distanti 96 mesi dalla pensione. Il tutto da realizzarsi entro estate 2013, termine entro il quale entreranno in vigore nuove regole e sarà necessario rivedere le misure del meccanismo del fondo volontario che la società ha in comune con il mondo bancario. Equitalia è alle prese in queste settimane con la chiusura dei conti 2012 e la pianificazione di quelli 2013 e 2014. Al momento, fanno sapere a *ItaliaOggi* alcune sigle sindacali, le misure più drastiche di ristrutturazione come i licenziamenti sembrerebbero scongiurate. I conti 2012 del gruppo in chiusura in queste settimane riescono a far segnare un pareggio.

In utile Equitalia Nord, in pareggio Equitalia Sud, in perdita Equitalia Centro. Ciò che sembrerebbe scricchiolare è il conto economico che potrebbe avere in sé delle criticità a partire dal 2014.

© Riproduzione riservata



Al contribuente risposta spiazzante dall'ufficio Inps

Difesa indebolita

La privacy prevale sull'accesso

DI ANDREA BONGI

Il diritto alla difesa del contribuente, seppur costituzionalmente garantito, deve piegarsi di fronte al diritto alla riservatezza dei soggetti terzi. Con queste motivazioni un ufficio locale ha respinto la richiesta di accesso alla documentazione amministrativa propedeutica all'emissione di un verbale di accertamento formulata dal contribuente ai sensi della legge n. 241 del 1990 (c.d. trasparenza amministrativa).

Secondo l'ufficio locale in casi del genere, nei quali fra gli atti che hanno costituito i presupposti dell'accertamento vi sono anche dichiarazioni rese da soggetti terzi – i dipendenti della stessa società – il diritto alla privacy di questi ultimi prevale sull'esercizio di difesa del contribuente che viene così a essere compresso. Un locale ufficio dell'istituto nazionale della previdenza sociale dispone un accesso presso la sede amministrativa di una società a responsabilità limitata. Du-

rante tali operazioni i funzionari procedono ad un formale interrogatorio del personale dipendente presente nei locali al momento dell'accesso. Alla fine delle attività di verifica, continuate poi presso la sede Inps competente, viene emesso un verbale di accertamento dal quale scaturiscono maggiori contributi previdenziali dovuti dalla società con conseguenti sanzioni e interessi. A quel punto la società inoltra alla sede Inps competente richiesta di accesso agli atti amministrativi propedeutici al suddetto avviso di accertamento specificando l'interesse alla presa visione dei verbali delle dichiarazioni rese dai suoi dipendenti che in qualche misura sembrano aver contribuito alla motivazione dell'accertamento.

La risposta del dirigente dell'ufficio è sorprendente. Non sfugge a questa Amministrazione – si legge nella parte centrale della risposta alla richiesta di accesso – «la necessità di dovere, a fronte di ogni istanza di accesso ai documenti amministrativi, valutare i con-

trapposti interessi del richiedente, dell'Amministrazione e dei controinteressati». Da un lato, prosegue l'ufficio, «la Sua richiesta si fonda sull'esercizio del diritto di difesa costituzionalmente garantito, dall'altro vi è il diritto del soggetto che ha reso le dichiarazioni all'Ispettore verbalizzante a vedersi garantita la propria riservatezza». Dunque la richiesta, conclude l'ufficio, relativamente all'accesso alle dichiarazioni rese dai lavoratori, deve essere respinta. Ovviamente, conclude la nota, «avverso tale provvedimento è ammesso ricorso al Tribunale Amministrativo regionale competente entro il termine di giorni 30 dalla effettiva conoscenza».

Conclusioni? La società dovrà difendersi nei termini di legge dal verbale di accertamento spiccato dall'ufficio senza avere esattamente contezza di quali elementi e indicazioni sono state allo stesso fornite dai dipendenti durante le audizioni in sede di accesso.

—©Riproduzione riservata—



La commissione di vigilanza ha cominciato ad acquisire le prime informazioni

Casse previdenziali, entra nel vivo la vigilanza affidata alla Covip

DI IGNAZIO MARINO

Entra nel vivo la nuova vigilanza Covip sulle casse professionali. La Commissione di vigilanza sui fondi pensione, infatti, in funzione del nuovo ruolo conferitigli dalla legge 111/2011 (Disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria), ha cominciato ad acquisire le prime informazioni necessarie per poi riferire ai ministeri vigilanti. Un'attività che si è andata intensificando dopo la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* (n. 255 del 31 ottobre 2012) del decreto 5/6/2012 concernente la disciplina dell'azione ispettiva sugli investimenti e sulla composizione del patrimonio delle Casse. Si tratta, ad ogni modo, di una prima ricognizione dell'esistente, in attesa della più stringente normativa (ancora in elaborazione presso il ministero dell'economia) sugli investimenti finanziari.

Il decreto ministeriale, in particolare, stabilisce che entro il 31 ottobre di ogni anno la Covip deve trasmettere ai ministeri vigilanti una relazione dettagliata, unitamente alle schede di rilevazione compilate dalle Casse di previdenza.

Il report verrà acquisito dai ministeri come elemento di valutazione per la formulazione dei rilievi sui bilanci preventivi e consuntivi degli enti, sulle note di variazione al budget, sui criteri di individuazione e di ripartizione del rischio nella scelta degli investimenti e sulle delibere contenenti criteri direttivi generali.

La relazione della Covip dovrà mettere in evidenza, per ciascuna Cassa:

a) l'indicazione delle politiche di investimento e disinvestimento relative alla componente mobiliare e immobiliare, con particolare riferimento al monitoraggio e alla gestione del rischio, in un'ottica di gestione integrata e coerente tra le poste dell'attivo e del passivo;

b) la composizione del patrimonio distinto in mobiliare e immobiliare;

c) la disaggregazione della componente mobiliare e immobiliare per tipologia di investimento;

d) il risultato della gestione finanziaria, evidenziando i fattori positivi o negativi che hanno contribuito a determinare il risultato stesso, nonché le iniziative assunte dagli enti previdenziali privati con ri-

guardo agli eventi che hanno inciso negativamente sul risultato conseguito;

e) le modalità seguite nella gestione diretta e/o indiretta, con evidenza degli advisor e gestori che hanno partecipato al processo di investimento e delle modalità di selezione e remunerazione degli stessi;

f) i sistemi di controllo adottati;

g) la banca, distinta dal gestore, scelta per il deposito delle risorse affidate in gestione, nonché le modalità di sele-

zione della stessa;

h) il tasso di rendimento medio delle attività, realizzato nell'ultimo quinquennio, nonché i risultati attesi dall'ultimo piano degli investimenti adottato, da prendere a riferimento ai sensi del decreto ministeriale 29 novembre 2007.

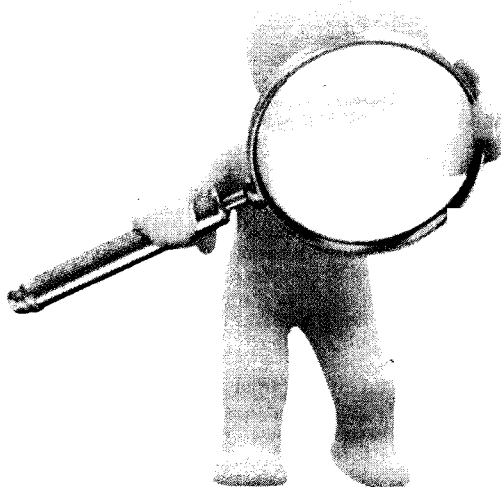
Le Casse, dal canto loro, en-

tro il 30 giugno di ogni anno, dovranno trasmettere alla Covip, attraverso la compilazione di apposite schede predisposte omogeneamente per tutti gli enti controllati, e sottoposte preventivamente ai ministeri

del lavoro e dell'economia, i dati sugli investimenti delle risorse finanziarie e sulla composizione del patrimonio, aggiornati al 31 dicembre dell'anno precedente alla rilevazione.

La Covip potrà inoltre richiedere agli enti controllati la trasmissione delle informazioni, degli atti e dei documenti ritenuti necessari per l'esercizio dei suddetti compiti, attività svolta anche su specifica richiesta

dei ministeri vigilanti, per la valutazione dei processi finalizzati all'assunzione, da parte degli enti stessi, di iniziative aventi natura di investimento finanziario.



Una circolare dell'Inps spiega la disciplina dopo il restyling della riforma Fornero

Lavoro accessorio liberalizzato

Utilizzo dei voucher possibile fino al limite di 6.666 €

DI DANIELE CIRIOLI

Più alti i limiti economici per i nuovi voucher. Come nella vecchia disciplina, infatti, l'Inps afferma che i tetti di 5 mila e 2 mila euro, fissati quali importi massimi di buoni lavoro per anno solare che un lavoratore può intascare, rispettivamente, da tutti i committenti e da professioni e imprese, sono da intendere come ricavo effettivo del lavoratore, cioè al netto del 25% di oneri destinati a Inps, Inail e concessionario dei voucher. Pertanto, il valore «nominale» massimo di buoni è 6.666 e 2.666 euro. Lo spiega lo stesso Inps nella circolare n. 49/2013.

Il nuovo lavoro accessorio. L'Inps fornisce indicazioni in merito alle novità della riforma Fornero (legge n. 92/2012) che hanno radicalmente modificato la disciplina del lavoro accessorio. Dal 18 luglio 2012, infatti, questo tipo di lavoro ha subito

una parziale liberalizzazione, nel senso che è praticabile in qualunque settore e per tutti i tipi di committenti con l'unica limitazione rappresentata dalla «quantità» di compensi che un prestatore/lavoratore può intascare. Infatti, a differenza della precedente normativa, che indicava specifiche tipologie di attività e categorie di prestatori, nella nuova disciplina i voucher sono liberi da qualunque preclusione sia di tipo soggettivo che oggettivo. Pertanto, dal 18 luglio 2012 (voucher acquistati da tale data) il lavoro occasionale accessorio può essere svolto per ogni tipo di attività e da qualsiasi soggetto (disoccupato, inoccupato, lavoratore autonomo o subordinato, full-time o part-time, pensionato, studente, percettore di prestazioni a sostegno del reddito), nei limiti del compenso economico previsto.

I limiti economici. Con riferimento ai limiti economici, la nuova disciplina ha cambiato

il parametro di riferimento: mentre prima il limite andava verificato nei confronti del committente, adesso va verificato rispetto al lavoratore. In particolare, il compenso percepito complessivamente dal prestatore di lavoro, in un anno solare, non può essere superiore a 5 mila euro con riferimento a tutti i committenti; tanto è, in altre parole, il massimo guadagno possibile per il lavoratore in un anno solare. Fermo restando tale vincolo (5 mila euro), inoltre, nel caso di prestazioni svolte a favore di imprese e professionisti non può essere superato un ulteriore limite di 2 mila euro con riferimento a ciascuna singola impresa o singolo professionista. Infine, se il lavoro accessorio è prestato da soggetti percettori di integrazioni salariali o altri sostegni al reddito (cig, mobilità, Aspi, disoccupazione ecc.), il guadagno massimo possibile scende da 5 mila a 3 mila euro. In tutti

i tre casi precedenti, l'Inps spiega che i limiti devono intendersi quali importi netti per il prestatore; per cui, sono importi che vanno maggiorati del 25% di oneri da destinare a Inps (13%), Inail (7%) e concessionario dei voucher (5%), ai fini dell'individuazione dell'effettiva misura del limite (si veda tabella).

Periodo transitorio. La riforma Fornero ha previsto che ai buoni acquistati al 17 luglio 2012 si continui ad applicare la vecchia disciplina, comprese i limiti economici, non oltre però il 31 maggio 2013. In merito l'Inps precisa che a tale situazione è assimilabile l'ipotesi in cui un soggetto abbia comunicato l'avvio di lavoro accessorio entro il 17 luglio 2012, anche se l'acquisto di voucher sia avvenuto dopo tale data. Ad esempio, alle prestazioni avviate il 16 luglio e a tale data comunicate si continuerà ad applicare la vecchia disciplina, nonostante i voucher siano stati acquistati dopo il 18 luglio 2012.

I tetti ai nuovi voucher (*)

Valore massimo dei compensi per anno solare	Importo lordo	Importo netto
• Con riferimento alla totalità dei committenti	6.666 euro	5.000 euro
• Con riferimento a singola impresa o professionista	2.666 euro	2.000 euro
Per i prestatori di lavoro percettori di cig, mobilità, Aspi ecc.	4.000 euro	3.000 euro

(*) Acquistati dal 18 luglio 2012



IL PUNTO

Il 2013 parte a due velocità per i fondi pensione

Gianfranco Ursino

■ Primo bimestre 2013 in chiaro-scuro per i fondi pensione negoziali. La previdenza integrativa in questo primo scorcio d'anno ha tratto beneficio dalla crescita registrata dai listini azionari internazionali. Wall Street in primis. Dall'altra parte, però, sul fronte obbligazionario i comparti più prudenti dei fondi hanno risentito negativamente dell'aumento che ha caratterizzato i tassi di interesse. Come emerge dalla tabella pubblicata ogni quinto sabato del mese (quando esistente) a pagina 39 di Plus24, le linee d'investimento più aggressive nel 2013 sono partite a razzo. I comparti azionari hanno infatti archiviato gennaio e febbraio con un rendimento in media del 2,25%, con punte vicine al 4%. Il miglior risultato del bimestre è stato conseguito dalla «Linea 4» di FondAereo (+3,97%), che dallo scorso ottobre ha raggruppato i vecchi iscritti ai fondi Previvolo e Fondav. Il neonato fondo complementare di piloti, assistenti e tecnici di volo ha fatto bene anche con la «Linea Crescita», che nello stesso arco temporale ha registrato +3,93%. Supera di poco il tetto del 3% anche il comparto «Crescita Orange» di Telemaco, il fondo pensione integrativo per i dipendenti di aziende di telecomunicazioni.

I comparti bilanciati, invece, da inizio anno hanno conseguito in media una performance dell'1,5 per cento, mentre i fondi obbligazionari hanno chiuso solo in lieve aumento (attorno allo 0,20%). Segno meno, invece, per molte linee "garantite" che nel primo bimestre 2013 evidenziano rendimenti bassi o leggermente negativi. «Questo è dovuto all'asset allocation più conservativa che li caratterizza – spiega Paola Ferrari, analista di Consultique –. Tali fondi sono esposti in via esclusiva all'obbligazionario e generalmente hanno una duration breve. Nell'attuale contesto di mercato, i rendimenti

sono stati piuttosto bassi e sono risultati tanto più negativi quanto maggiore è stata l'esposizione in titoli di Stato italiani e con duration più lunga».

Per quanto riguarda il tasso di adesione, invece, alcuni fondi (Arco, Concreto, Eurofer, Filcoop, Foncer, Fonchim, Fonte, Gomma-plastica, Previcooper e Priamo) nel 2012 hanno registrato una diminuzione del tasso di adesione di circa l'1,50%. Tre fondi, invece, hanno visto un significativo aumento di tale tasso: Fondenergia (3,69%), Fopen (2,94%), Previambiente (3,03%). Riduzioni e aumenti dovuti in realtà non al numero di adesioni, che sono rimaste pressoché stabili, ma all'incremento o alla diminuzione del bacino dei potenziali iscritti ai diversi fondi negoziali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[illegible]

Lavoro**WELFARE****Le Pmi italiane sono rimandate**

pag. 34

Ricerca Sodexo. Privilegiati gli incentivi**Il welfare aziendale resta parziale per le Pmi italiane****Giacomo Bassi**

Le imprese italiane sono poco sensibili al tema del welfare aziendale e al worklife balance: a sostenerlo è un'indagine svolta da Sodexo, attiva nel mercato delle soluzioni per il benessere privato, che ha chiesto a 7mila tra imprenditori, dirigenti e hr manager di altrettante realtà produttive quali fossero le loro politiche di benefit dedicate ai propri lavoratori. La fotografia scattata mostra come, al di là di poche organizzazioni virtuose e particolarmente innovative in ambito Risorse Umane, non si riscontrino nelle aziende italiane una reale predisposizione a erogare ai dipendenti servizi specificamente rivolti al welfare. L'indagine, svolta tra settembre e dicembre 2012, si è articolata su tre aree: salute e benessere, mobilità e incentivazione. Per quanto riguarda il primo ambito ha risposto solo l'8,9% degli intervistati mentre tutte le restanti non hanno dimostrato interesse per il tema. Ancora, solo l'1% delle Pmi ha dichiarato di fornire servizi in tal senso: una percentuale che sale al 25% nel caso delle grandi. Tutti limitano comunque il proprio impegno in tal senso nell'attivazione di polizze assicurative obbligatorie. Ma perché questa scarsa attenzione al benessere? «Le motivazioni sono diverse: per il 40% delle Pmi e il 30% delle grandi spiega Paolo Corno, direttore commerciale di Sodexo - si tratta di assenza di budget. Il 45% delle prime sostiene poi che non ci sia bisogno di tali politiche mentre il 35% delle altre non riconosce il benessere come un asset strategico per il welfare aziendale». Discorso analogo anche per quanto riguarda il

tema mobilità: su 896 realtà poco meno di 80 hanno risposto ai quesiti posti e di queste solo una minima parte eroga servizi per favorire gli spostamenti dei lavoratori (navette aziendali, convenzioni con servizi di trasporto pubblico).

La prospettiva però cambia in relazione al terzo ambito indagato dalla survey, quello degli incentivi legati alle performance e allo sviluppo del business (in particolare per quanto riguarda i venditori): il 79% delle 7mila aziende intervistate ha

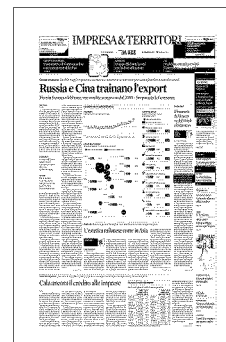
tare un asset vincente nell'incremento della produttività e delle performance delle aziende, in linea con le politiche di saving e nell'ottica di un'ottimizzazione del rapporto investimenti/risultati aziendali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

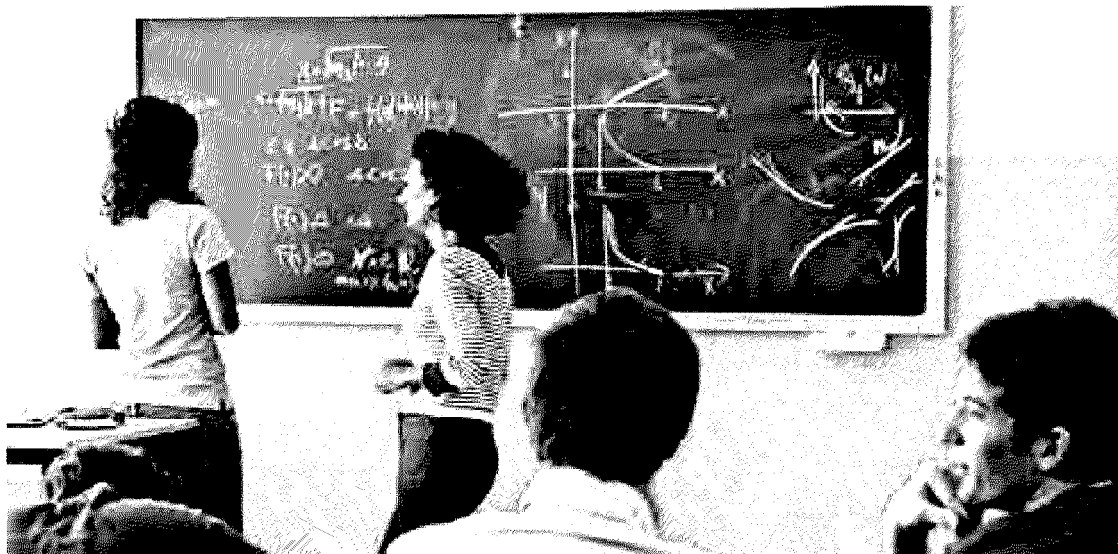
I NODI DA SCIogliere

Aziende in ritardo sullo sviluppo di servizi per favorire gli spostamenti verso il lavoro e il benessere dei lavoratori in fabbrica

risposto alle domande poste dicendosi interessata al tema. Due le macroaree intorno a cui si concentrano gli sforzi delle imprese: incentivazione e regalistica, strumento che viene utilizzato dal 44% delle Pmi e dal 20% delle grandi, e il sistema dei buoni benzina, scelto dal 56% delle piccole e medie e dall'80% delle large. «Quello che emerge è, insieme con una difficoltà legata ai budget, una scarsa conoscenza delle aziende italiane di quelli che sono gli effetti virtuosi del benessere organizzativo sulle motivazioni dei lavoratori - conclude il direttore commerciale di Sodexo, Corno - la necessità di fare cultura sul corporate welfare è quanto mai impellente, soprattutto in circostanze economiche in cui il benessere organizzativo può rappresen-



Scuola, pensionamenti dimezzati



IN CLASSE I docenti che andranno in pensione da settembre sono circa 10 mila. In basso, il ministro francese Peillon

► **La legge Fornero blocca le uscite: meno posti per i precari**

IL CASO

ROMA Invecchiano i docenti dietro la cattedra, ma invecchiano anche i precari in attesa di una stabilizzazione che ritarda sempre di più. La legge Fornero che allunga l'età lavorativa sia per gli uomini che per le donne riduce il turn-over degli insegnanti del cinquanta per cento nelle classi italiane. E secondo i sindacati, a questo punto, sono a rischio anche tutte le 11.542 assunzioni del concorso dei docenti bandito lo scorso autunno.

L'ALLARME

L'allarme dei sindacati è scattato di fronte ai dati sulle domande di pensionamento del personale della scuola, diffusi dal Ministero dell'Istruzione. Dati provvisori (ciascuna domanda è al vaglio ministeriale) e che potrebbero subire qualche piccolissima variazione, ma che comunque confermano che il quadro dell'occupazione si è ridotto drasticamente. I docenti che andranno in pensione da settembre sono 10.009, mentre nello scorso anno scolastico sono stati 21.112. Sono di 3.343 unità le uscite del personale Ata, contro i 5.336 dell'anno precedente. Il maggior numero di pensionamenti nelle scuole superiori dove sono state presentate 3.187 domande. Poco meno nella scuola primaria con 3.090 richieste. A seguire le richieste di riposo nella scuola media

(2.439) e nella materna (1.293). Tra il personale tecnico ausiliario (gli Ata), a lasciare il posto sono soprattutto i collaboratori scolastici (2.180 domande) e gli assistenti amministrativi (756).

LE ACCUSE

La Flic-Cgil, che accusa il ministero di aver dato i dati sui pensionamenti in ritardo per non aver avuto il coraggio di rivelare «gli effetti disastrosi della riforma Fornero», sostiene che non solo ci saranno meno assunzioni, ma che «perfino l'attuale concorso rischia di non avere posti sufficienti». E riguardo al concorso annunciato nelle scorse settimane dal ministro Francesco Profumo per questa primavera: «Altro che nuovo concorso!». Marcello Pacifico, presidente nazionale dell'Anife: «Sono dati così allarmanti da poter pregiudicare persino le assunzioni del concorso in fase di espletamento. E meglio non parlare del nuovo! Questi dati aumentano il precariato, allontanano le nuove generazioni degli insegnanti e allontanano l'Italia dalla media Ocse».

L'ETÀ MEDIA

Tra le conseguenze della riforma Fornero, in effetti, non ci sarebbe solo l'aumento del precariato storico della scuola (160mila stando agli ultimi dati della Funzione Pubblica). Ma anche quella inevitabile di alzare l'età media del personale. Esasperando una caratteristica della scuola italiana che è stata già stigmatizzata dal rapporto Ocse sull'Educazione del 2012. In 19 su 32 dei Paesi dell'Ocse il 60% dei docenti di scuola secondaria ha almeno 40 anni, men-

tre in Italia sono oltre il 70% (ma anche Germania e Austria superano questa soglia). I giovanissimi, i docenti sotto i 30, in Italia sono solo lo 0,5%, mentre la media Ocse nella primaria arriva al 14%.

Alessia Camplone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre

Anno scolastico	Pensionamenti		Differenza	
	2013-2014	2012-2013		
Docenti	10.009	21.112	-11.103	-52%
Personale tecnico ausiliario (bidelli, personale di segreteria, assistenti amministrativi e tecnici)	3.343	5.336	-1.993	-37%
I pensionamenti del 2013-2014				
DOCENTI				
Scuola infanzia	1.293			
Primarie	3.090			
Medie	2.439			
Superiori	3.187			
PERSONALE TECNICO AUSILIARIO				
Collaboratori scolastici	2.180			
Dsga (segretari)	224			
Assistenti amministrativi	756			
Assistenti tecnici	172			
Cuochi	12			
Guardarobieri	16			
Responsabili amministrativi	13			

OECD/ISTAT 11



Partite Iva, stretta rinviata

La trasformazione dei contratti fasulli in co.co.pro. o in lavoro dipendente rinviata a luglio 2014, o al 2015 per i più recenti

La stretta alle partite Iva? Non prima dell'estate 2014. La presunzione di co.co.pro. introdotta dalla riforma Fornero, infatti, comincerà a operare soltanto dal 18 luglio 2014 e soltanto con riferimento alle vecchie partite Iva monocommittenti, cioè già attive al 18 luglio 2012 (data di entrata in vigore

della riforma). Per le nuove partite Iva, ossia quelle aperte da tale data, invece, ci sarà da attendere un anno in più, perché la presunzione acquisterà efficacia il 18 luglio 2015. E quanto emerge da una circolare con cui l'Inail illustra le novità della legge n. 92/2012.

Cirioli a pagina 22

In una circolare Inail la tempistica per la trasformazione in collaborazioni o contratti

Partite Iva, la stretta è rinviata Solo dal 2014 i primi effetti delle presunzioni di falsità

DI DANIELE CIRIOLI

La stretta alle partite Iva? Non prima dell'estate 2014. La presunzione di co.co. introdotta dalla riforma Fornero, infatti, comincerà a operare soltanto dal 18 luglio 2014 e soltanto con riferimento alle vecchie partite Iva monocommittenti, cioè già attive al 18 luglio 2012 (data di entrata in vigore della riforma). Per le nuove partite Iva, ossia quelle aperte da tale data, invece, ci sarà da attendere un anno in più, perché la presunzione acquisterà efficacia il 18 luglio 2015. E quanto si ricava dalla circolare n. 15/2013 con cui l'Inail illustra le novità della legge n. 92/2012 (riforma del lavoro) sulla presunzione di lavoro a progetto per le partite Iva con monocommittenza.

La lotta alle false partite Iva. Allo scopo di contrastare le false partite Iva, cioè quei rapporti di lavoro autonomo mascheranti collaborazioni se non addirittura lavoro dipendente, la riforma Fornero ha introdotto una specifica presunzione legale, in virtù della quale il rapporto instaurato tra un'impresa e un titolare di partita Iva si presume essere di collaborazione coordinata e continuativa a progetto (co.co.pro.), salvo prova contraria da parte del committente,

quando sussistano almeno due dei seguenti presupposti: durata della collaborazione, fatturato, postazione fissa di lavoro (in tabella le definizioni).

Le esclusioni. La presunzione si applica a tutte le partite Iva aperte dal 18 luglio 2012. A quelle già in essere a tale data, invece, la riforma ha dato un anno sabatico al fine di consentire a professionisti e imprese di adeguarsi (si applica dal 18 luglio 2013). La presunzione non opera, inoltre, quando la prestazione:

a) sia connotata da competenze teoriche di grado elevato acquisite attraverso significativi percorsi formativi, ovvero da capacità tecnico-pratiche acquisite attraverso rilevanti esperienze maturate nell'esercizio concreto di attività;

b) sia svolta da soggetto titolare di un reddito annuo da lavoro autonomo non inferiore a 1,25 volte il livello minimo imponibile ai fini del versamento dei contributi previdenziali di artigiani e commercianti (per il 2013 il limite è di 19.196,25);

c) sia resa nell'esercizio di attività professionali per le quali l'ordinamento richiede l'iscrizione a un ordine professionale ovvero ad appositi registri, albi, ruoli o elenchi professionali e stabilisce specifici requisiti e condizioni. L'esclusione, in tal caso, non

vale per tutte le attività lavorative del professionista, ma solo per quelle prestazioni che costituiscono lo svolgimento dell'attività professionale per il cui esercizio è richiesta l'iscrizione in appositi albi professionali (le attività sono state individuate dal ministero del lavoro con dm 20 dicembre 2012).

Gli effetti della presunzione. Quando scatta la presunzione, la co.co.pro. derivante dalla trasformazione «ex lege» della partita Iva potrà ritenersi legittima, a sua volta, solamente in presenza di un progetto; se manca scatta la conversione in rapporto di lavoro dipendente a tempo pieno e indeterminato. Infatti, precisa l'Inail, la presunzione comporta l'applicazione della disciplina normativa prevista per il lavoro a progetto che, quale primo presupposto per la validità della stessa co.co.pro., chiede la presenza di un progetto la cui mancanza determina la trasformazione della co.co.pro. in un rapporto subordinato a tempo indeterminato sin dalla data di costituzione del rapporto. In sintesi, spiega l'Inail, qualora e nel momento in cui scatti la presunzione, il rapporto di partita Iva per conto di un committente si trasforma in:

- co.co.pro. (lavoro a progetto), se esiste un progetto;
- in rapporto di lavoro su-



I tre presupposti

Durata della collaborazione

Va individuata nell'ambito di ciascun anno civile (periodo che va dal 1° gennaio al 31 dicembre) e deve risultare pari a non meno di otto mesi in un anno (ossia 241 giorni, anche se non continuativi) per due anni consecutivi

Postazione fissa di lavoro

Si verifica quando negli archi temporali utili alla realizzazione di una delle altre due condizioni, il collaboratore usufruisca di una postazione in locali in disponibilità del committente

Fatturato

Deve risultare pari all'80% del ricavato nell'arco di due anni solari consecutivi (due periodi di 365 giorni non coincidenti necessariamente con il biennio civile). Tuttavia, se si intende far valere tale condizione unitamente a quella sulla durata, il criterio dell'anno civile (valido per la durata) attrae anche il criterio reddituale (quindi anche per il fatturato dovrà farsi riferimento a due anni civili)

Quando scatta la presunzione

Abbinamento presupposti (almeno due dei tre)

Nuove partite Iva (instaurate dal 18 luglio 2012)

- Postazione fissa di lavoro
- Fatturato
- Durata della collaborazione
- Postazione fissa di lavoro
- Durata della collaborazione
- Fatturato

Operatività presunzione

Non prima del 18 luglio 2014, data di scadenza dei due anni solari previsti per la verifica dei presupposti

Non prima del 2015, atteso che il primo biennio per la verifica presupposti, previsto dalla legge, sarà il 2013/2014

Vecchie partite Iva (già instaurate al 18 luglio 2012)

- Postazione fissa di lavoro
- Fatturato
- Durata della collaborazione
- Postazione fissa di lavoro
- Durata della collaborazione
- Fatturato

Non prima del 18 luglio 2015, data di scadenza dei due anni solari previsti per la verifica dei presupposti

Non prima del 2016, atteso che il primo biennio per la verifica presupposti, previsto dalla legge, sarà il 2014/2015

bordinato a tempo indeterminato, a partire dalla data di costituzione del rapporto, se il progetto non risulta presente.

L'Inail precisa che si tratta di una presunzione relativa; infatti, il committente può fornire prova contraria, ossia che si tratta di un genuino rapporto di lavoro autonomo, evitando la conversione del rapporto in co.co.pro. nonché il rischio dell'ulteriore trasformazione in lavoro dipendente.

La presunzione può attendere. Il momento a partire dal quale si potrà verifi-

care la presunzione dipende dalla combinazione delle tre condizioni (si veda tabella). A conti fatti (l'Inail li ha fatti) la prima data utile è il 18 luglio 2014, data di scadenza dei primi due anni solari voluti dalla legge, quando si potrà far valere la postazione fissa e il fatturato. Se invece, le condizioni sono durata e postazione fissa oppure durata e fatturato, la prima verifica non potrà essere fatta prima del 2015, atteso che il biennio interessato sarà il 2013/2014 (si veda tabella per i dettagli).

Premi come parasubor-

dinati. Infine, l'Inail spiega nel caso di conversione in co.co.pro., le partite Iva pagano i premi con le stesse condizioni dei lavoratori parasubordinati, ossia se sussistono tutti i requisiti oggettivi e soggettivi per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro. Allo stesso modo il calcolo del premio andrà fatto con le regole dei parasubordinati, vale a dire in misura ripartita per un terzo a carico del lavoratore e due terzi del committente.

—© Riproduzione riservata—

MESSAGGIO INPS

*Contributi,
il DM10 va
in soffitta*

DI CARLA DE LELLIS

Addio DM10. La vecchia e cara denuncia contributiva dell'Inps, infatti, ha definitivamente ceduto il passo alla telematica che ha generato il DM2013. Un nuovo modello, tutto virtuale, perciò più ricco d'informazioni. Lo spiega l'Inps nel messaggio n. 5281/2013. Tra le novità, nel nuovo modello è stato introdotto un nuovo campo denominato «Tempo Lavoro» da utilizzarsi per l'esposizione dei giorni o le ore lavorate per tutte le causali che lo prevedono, siano esse a debito che a credito del datore di lavoro. Rispetto al vecchio DM10, inoltre, nel nuovo modello non c'è più la distinzione in quadro BC (a debito azienda) e quadro D (a credito azienda), ma tutti gli importi sono riportati in un quadro unico e posizionati nelle rispettive colonne «somma a debito» e «somma a credito». Infine, le informazioni relative alle autorizzazioni di cassa integrazione guadagni, prima presenti nel quadro F del modello DM10, sono ora presenti in un'apposita sezione contenente anche l'importo.



Per gli statali divieto di congedo



Pensioni & previdenza

di Vittorio Spinelli

È entrato a regime (circ. Inps 40/2013) il congedo di paternità previsto dalla riforma Fornero per innovare il mercato del lavoro. La riforma riconosce al padre lavoratore dipendente un congedo obbligatorio (una giornata) e un congedo facoltativo (due giornate) in alternativa al congedo per maternità della madre. Entrambi i congedi devono essere usufruiti entro il quinto mese di vita del bambino. Ad esempio, per le nascite nello scorso gennaio i congedi potranno essere richiesti entro il prossimo mese di maggio. Le regole per i nuovi permessi si applicano anche alle adozioni nazionali ed internazionali e agli affidamenti avvenuti a partire dal 1° gennaio 2013.

Durante le assenze per congedo di paternità spetta il 100% della retribuzione, pagata dal datore di lavoro o, in alcuni casi, dall'Inps.

Le pensioni. La previdenza aggiunge, a favore dei padri in congedo obbligatorio o facoltativo, i contributi gratuiti ("figurativi") per la pensione, utili sia per il diritto sia per la misura della rata mensile. Si tratta di un diritto autonomo del papà e distinto da quello della madre. Come tale, spetta sia quando la maternità e i relativi congedi siano avvenuti durante lo svolgimento del rapporto di lavoro, sia quando il periodo di maternità sia trascorso fuori del rapporto di lavoro. In questo ultimo caso, il genitore, all'atto della domanda, deve però possedere almeno cinque anni di contributi versati nel corso di una normale attività lavorativa.

No ai "pubblici". Il nuovo sistema non trova tuttavia applicazione per il vasto settore del pubblico impiego. Il Ministero della Funzione pubblica e l'Inps concordano sulla previsione di una apposita normativa che definisca in quali ambiti e con quali modalità le regole sui congedi di paternità per i dipendenti privati possano essere applicati anche ai dipendenti delle pubbliche amministrazioni. E fino a quando non saranno approntati i necessari decreti di armonizzazione, i dipendenti interessati non potranno usufruire del diritto ai congedi, benché sia stato riconosciuto da tempo a livello internazionale.

Si tratta di una situazione di stallo (complici, ma anche causa, le pesanti incertezze della situazione politico-istituzionale e delle relative attribuzioni ministeriali) che contravviene alla Direttiva europea 2010/18. Questa impone il riconoscimento del diritto "individuale" del congedo parentale per aiutare i genitori che lavorano in Europa ad una maggiore condivisione della cura dei figli all'interno della coppia. Nella Direttiva non si fa alcun riferimento al carattere pubblico o privato del rapporto di lavoro. La stessa riforma Fornero che introduce i congedi parentali non fa differenze tra pubblico e privato.

È "una vera discriminazione dei pubblici dipendenti", secondo i sindacati – benché si tratti di appena un giorno di assenza obbligatoria – che va però ad aggiungersi al mancato rinnovo del contratto nazionale di lavoro e al blocco degli scatti automatici in busta paga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli sviluppi parlamentari. I due presidenti Giorgetti e Bubbico entrano nel gruppo degli esperti voluto dal Colle

Dagli esodati all'8 per mille: si allunga l'agenda delle commissioni speciali

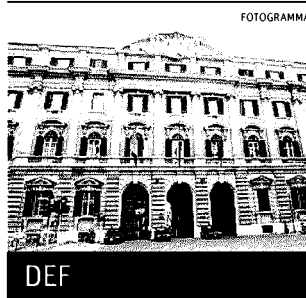
ROMA

La mossa del presidente della Repubblica di aprire un nuovo percorso di riflessione con i due gruppi di esperti allunga nei fatti la vita delle Commissioni speciali costituite alla Camera e al Senato. Giorgio Napolitano non solo ha ricordato la piena operatività del governo in carica «benché dimissionario e peraltro non sfiduciato dal Parlamento», ma ha anche sottolineato l'impegno annunciato dall'esecutivo Monti per l'adozione di provvedimenti urgenti per l'economia, «d'intesa con le istituzioni europee e con l'essenziale contributo del nuovo Parlamento attraverso i lavori della commissione speciale».

A questo punto il tema della costituzione delle commissioni permanenti - allestiti ancora nei giorni scorsi - sembra archiviato, nonostante il pressing del Movimento 5 Stelle, che anche ieri è tornato a chiederne l'avvio immediato. E la prospettiva che prende corpo è quella di un'agenda piuttosto lunga delle Commissioni speciali, almeno fino alla costituzione del nuovo Governo che arriverà (se arriverà) solo dopo l'elezione del nuovo Capo dello Stato. Uno scenario confermato dal fatto che i due presidenti delle Commissioni, Giancarlo Giorgetti (Lega) e Filippo Bubbico (Pd) fanno parte dei gruppi di saggi voluti dal Colle.

Le agende sono simmetriche e contemplan già diversi provvedimenti, dopo il via libera di giovedì scorso alla Relazione del governo che precede il decreto per lo sblocco dei debiti della Pa. Entrambe le Commissioni hanno dato mandato ai rispettivi relatori per portare in Aula martedì la risoluzione su cui si voterà. Dopo questo passaggio, il cui esito è scontato visti i pronunciamenti delle quattro forze politiche a favore del provvedimento d'urgenza in arrivo, alle Commissioni arriverà entro il 10 aprile il testo del Documento di economia e finanza (Def) e quello del Programma nazionale di riforma. Sono i due documenti che il Governo deve presentare con scadenza certa anche a Bru-

I temi all'esame del Parlamento



DEF

Entro il 10 aprile il Governo dovrà inviare alle Camere il Documento di economia e finanza (Def) e il Programma nazionale di riforme. Sono i documenti fondamentali previsti dalle nuove regole del semestre europeo. Con ogni probabilità le due Commissioni speciali li esamineranno in sede congiunta (sicuramente sarà così per le previste audizioni). Si tratta di atti che vanno ben oltre l'ordinaria amministrazione di un governo dimissionario ed è quindi probabile che il confronto non si limiterà a una semplice presa d'atto. Il Def indica le prospettive macroeconomiche a legislazione vigente per la legislatura appena avviata

xelles, come previsto dalla nuove regole del semestre europeo e contengono il nuovo quadro macroeconomico a legislazione invariata e le indicazioni sulla misure strategiche da adottare nel primo scorcio di legislatura. Chiaro che si tratta di documenti suscettibili di correzioni dopo l'insediamento del futuro esecutivo. Ma nel frattempo è su questi che le Commissioni dovranno lavorare (probabilmente in sede congiunta) per poi inviarle al voto delle rispettive Aule.

ASSETTO INVARIATO

Esce di scena l'ipotesi di costituzione delle Commissioni permanenti nonostante il pressing dei Cinquestelle

«Noi ci assumiamo fino in fondo le nostre responsabilità nella consapevolezza che a questo



ESODATI

Eredità dell'azione di Governo dell'anno scorso, si tratta di un decreto interministeriale già controfirmato da Elsa Fornero e Vittorio Grilli. Si prevede l'estensione delle salvaguardie a una platea di 10.300 ex lavoratori che si aggiungono alle due precedenti: i 65mila del «salva Italia» e i 50mila della «Spending review». Si tratta in molti casi di lavoratori che hanno lasciato l'azienda sulla base di accordi individuali e che poi hanno proseguito volontariamente i propri versamenti contributivi Inps ma che sono rimasti scoperti dall'allungamento dei requisiti di pensionamento varati con la riforma

punto l'attività parlamentare procederà con questo assetto almeno per qualche tempo» ha detto al Sole 24 Ore il vicepresidente della Commissione della Camera, Pierpaolo Baretta (Pd).

Il materiale su cui lavorare non manca. La Commissione della Camera ha per le mani il decreto interministeriale previsto dall'ultima legge di Stabilità per l'estensione delle tutele alla terza platea di esodati (quei 10.300 che comprendono molti accordi individuali di prosecuzione volontaria dei versamenti contributivi). Serve il via libera del Parlamento prima del varo in via definitiva del provvedimento che è già stato controfirmato da Vittorio Grilli ed Elsa Fornero. Sempre alla Speciale di Montecitorio c'è poi da approvare il nuovo regolamento per le future redistribuzioni delle quote versate allo Stato con l'otto per mille. Al



OTTO PER MILLE

Come si ricorderà i fondi relativi al riparto della quota dell'otto per mille dell'Irpef a gestione statale, pari a 181.781.492 euro per il 2012, hanno subito numerose decurtazioni per effetto di provvedimenti legislativi, che ne hanno azzerato la disponibilità. La Commissione speciale della Camera deve tuttavia approvare a breve il nuovo regolamento adottato dal Governo che aggiorna i criteri di ripartizione che dovranno essere rispettati in futuro sulle quattro aree di intervento previste dalla legge: calamità naturali, contrasto alla fame nel mondo, tutela dei beni culturali e aiuti ai rifugiati



Senato invece la Commissione dovrà esaminare il decreto legislativo su Roma Capitale, in attuazione del federalismo fiscale e il decreto Balduzzi sulle deroghe previste per le sperimentazioni delle terapie basate sulle staminali. Si tratta di provvedimenti ai quali, nello scenario di un allungamento della vita del governo Monti, potrebbero aggiungersene altri anche di peso. Come, tanto per fare un esempio, il regolamento che applica la riforma delle pensioni ai comparti Difesa e Sicurezza (interessa circa il 15% dei dipendenti pubblici e vale almeno 300 milioni di risparmi annui).

Dopo il consiglio dei ministri di mercoledì prossimo, se l'agenda non cambierà, arriveranno intanto i decreti nuovi. A partire dal famoso sblocca-debiti pregressi della Pa, un testo che si annuncia complesso e sul quale il lavoro delle Commissioni non sarà solo formale, anche perché un governo «dimissionario e non sfiduciato» non potrà certo porre molti stop alle proposte emendative che di sicuro verranno sollevate. In altre parole il maxi-emendamento finale, mai come in questo contesto, dovrà essere condiviso da una maggioranza ampia.

D.Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La novità, sperimentale per il triennio 2013-2015, è prevista dalla riforma Fornero

Al via l'Aspi per crisi aziendale

Indennità ai lavoratori sospesi, compresi gli apprendisti

Pagina a cura
DI DANIELE CIRIOLI

Via libera all'Aspi per le crisi aziendali e occupazionali. Sperimentale per il triennio 2013/2015, ne hanno titolo i lavoratori sospesi, compresi apprendisti, per massimo 90 giorni in un biennio, a patto che ci sia un intervento integrativo del 20% da parte degli enti bilaterali. Si tratta di una novità della riforma Fornero che tutela, con un'indennità simile alla nuova Aspi, i lavoratori che pur non avendo perso un posto di lavoro si ritrovano di fatto senza retribuzione perché «sospesi» dal lavoro a causa di crisi aziendali o occupazionali.

L'indennità Aspi ai lavoratori sospesi. In primo luogo, la nuova tutela spetta esclusivamente nelle ipotesi di crisi aziendali o occupazionali; gli eventi che nello specifico ne danno diritto sono indicati in tabella. In secondo luogo, l'indennità è riconosciuta nel limite massimo di 20 milioni di euro annui, per il periodo 2013-2015 (è l'Inps che provvede al monitoraggio delle risorse).

Obbligatorio l'intervento integrativo degli enti bilaterali. In terzo luogo, la nuova Aspi per sospensione richiede necessariamente (cioè obbligatoriamente) un intervento integrativo e «pari almeno al 20%» da parte dei fondi bilaterali ovvero a carico dei fondi di solidarietà.

Pertanto, se manca tale intervento (intervento che si realizza, operativamente, sulla base di specifiche regolamentazione tra Inps e gli stessi fondi cui l'impresa risulta iscritta per via del contratto collettivo applicato in azienda), l'indennità non potrà essere erogata ai lavoratori.

L'Inps ha spiegato che, nelle more della predisposizione di un nuovo testo di convenzione da sottoscrivere con gli enti bilaterali che intendono intervenire nell'erogazione

Sospensioni per crisi aziendali od occupazionali ⁽¹⁾

Eventi naturali transitori e di carattere temporaneo ⁽²⁾

Quando l'azienda si ferma

Si intendono situazioni di mercato o eventi naturali transitori e di carattere temporaneo che determinino, per qualunque tipologia di datore di lavoro privato, mancanza di lavoro, di commesse, di ordini o clienti

- Crisi di mercato, comprovata dall'andamento negativo ovvero involutivo degli indicatori economico finanziari complessivamente considerati
- Mancanza o contrazione di lavoro, commesse, clienti, prenotazioni o ordini, ovvero contrazione o cancellazione delle richieste di missioni nel caso di agenzie di somministrazioni di lavoro
- Mancanza di materie prime o contrazioni di attività non dipendente da inadempienze contrattuali della azienda o da inerzia del datore di lavoro;
- Sospensioni o contrazioni dell'attività lavorativa in funzione di scelte economiche, produttive o organizzative dell'impresa che esercita l'influsso gestionale prevalente
- Eventi improvvisi e imprevisti quali incendio, calamità naturali, condizioni meteorologiche incerte

Definizione contenuta nel decreto interministeriale 19 maggio 2009, n. 46441 - Casi individuati, a titolo esemplificativo, dal decreto interministeriale 19 maggio 2009, n. 46441 (circolare Inps n. 73/2009)

della nuova prestazione), permetterà comunque a quelli già censiti di operare a decorrere dal 1° gennaio 2013.

Tra i beneficiari anche gli apprendisti. I beneficiari della nuova prestazione sono i lavoratori sospesi «per crisi aziendali o occupazionali».

In particolare, la tutela riguarda i lavoratori, sia con contratto a tempo indeterminato che a termine, dipendenti da aziende non destinatarie, per settore o dimensione, di interventi di cassa integrazione guadagni ordinaria (cigo), cassa integrazione guadagni gestione speciale per l'edilizia, per i lapidei e per l'agricoltura e di cassa integrazione guadagni straordinaria (cigs) ovvero dipendenti di imprese artigiane con più di 15 dipendenti (cioè rientranti nel campo di applicazione dell'articolo 12, comma 1, della legge n. 223/1991).

Per espressa previsione di legge, invece, restano comunque esclusi:

a) i lavoratori dipendenti da aziende destinatarie di trattamenti di integrazione salariale;

b) i lavoratori che abbiano contratti di lavoro a tempo indeterminato con previsione di sospensioni lavorative programmate;

c) i lavoratori che abbiano contratti di lavoro a tempo parziale verticale.

Per quanto riguarda gli apprendisti, rispetto alla precedente tutela (decreto anticrisi n. 185/2008), a partire dal 1° gennaio 2013 la situazione è la seguente:

- in caso di eventi di disoccupazione involontaria e cessazione del rapporto di lavoro hanno diritto all'indennità di disoccupazione Aspi e miniAspi;
- in caso di sospensione del rapporto di lavoro, in presenza dei requisiti richiesti, hanno titolo a questa nuova





tutela.

Requisiti e condizioni.

Ai fini dell'erogazione della prestazione, è previsto il possesso dei requisiti soggettivi previsti per l'erogazione dell'indennità di disoccupazione Aspi «compatibili con la nuova tutela di sostegno del reddito in costanza di rapporto di lavoro» (la «compatibilità» è necessaria in quanto l'Aspi, in via ordinaria, è un'indennità legata alla cessazione del rapporto di lavoro mentre questa nuova tutela riguarda i casi di «sospensione» del rapporto di lavoro).

In questo senso, i requisiti soggettivi che sono compatibili, ha precisato l'Inps, e che quindi devono essere tutti verificati preliminarmente all'erogazione dell'indennità sono esclusivamente quelli assicurativi e contributivi. In particolare:

- due anni di assicurazione contro la disoccupazione; occorre che siano trascorsi almeno due anni dal versamento del primo contributo contro la disoccupazione, con la precisazione che il biennio viene determinato a decorrere dal primo giorno in cui il lavoratore risulta disoccupato;

- un anno di contribuzione contro la disoccupazione (sia contributi della vecchia disoccupazione, cosiddetta «DS», che contributi finalizzati alla nuova Aspi) nel biennio precedente l'inizio del periodo di sospensione.

——© Riproduzione riservata——■

Retribuzione media mensile alla base dei calcoli

Per calcolare l'indennità spettante al lavoratore, la legge prevede prima di tutto la determinazione della «retribuzione media mensile» del lavoratore degli ultimi due anni, così calcolata: prodotto tra 4,33 (coefficiente fisso dato dalla legge) e il risultato del rapporto tra retribuzione contributiva degli ultimi due anni (tutto incluso, comprese mensilità aggiuntive) e totale settimane di contribuzione. A questo, l'effettiva indennità spettante al lavoratore sarà pari:

- se la «retribuzione media mensile» così determinata risulta pari o inferiore a 1.180 euro (limite valido per l'anno 2013 e soggetto a rivalutazione annuale in base all'indice Istat), al 75% della stessa «retribuzione media mensile»;
- altrimenti (se cioè la «retribuzione media mensile» risulta superiore a 1.180 euro, a 885 euro (75% di 1.180) più il 25% della differenza tra «retribuzione media mensile» e il limite di 1.180).

In ogni caso l'importo della prestazione non può superare un limite massimo stabilito annualmente per legge (all'articolo unico, secondo comma, lettera b, della legge 13 agosto 1980, n. 427), e che l'Inps, nella circolare n. 14/2013, ha precisato essere per l'anno 2013 pari a euro 1.152,90.

Come visto il calcolo della indennità è disciplinato dalla legge su base mensile; l'Inps ha aggiunto che, nei casi in cui l'indennità da erogare al lavoratore riguardi un periodo di tempo inferiore, l'indennità va divisa per 30 al fine di determinare il valore giornaliero (che poi andrà evidentemente moltiplicato per il numero delle giornate di effettiva sospensione dal lavoro).



Erogazione limitata a un massimo di 90 giornate

L'indennità è erogabile per un limite massimo di 90 giornate, da computare nel biennio mobile. Il biennio mobile è un parametro utilizzato nelle prestazioni di cassa integrazione guadagni in caso di fruizione del trattamento per periodi non consecutivi. Come chiarito dalla circolare Inps n. 84/1988, il biennio mobile costituisce l'arco temporale di durata all'interno del quale vanno collocate le giornate richieste e, ai fini del computo del biennio, devono essere considerate le 104 settimane immediatamente precedenti la settimana d'integrazione richiesta. Data questa regola, nella ipotesi di sospensione, il biennio mobile viene calcolato a partire dalla prima giornata effettiva d'inizio della sospensione del lavoratore, per la quale l'azienda ha presentato rendicontazione all'Inps, e considerando le 104

settimane immediatamente precedenti tale data.

La sospensione effettiva del lavoratore (o dei lavoratori) può verificarsi anche in giornate non tutte consecutive all'interno del periodo oggetto dell'accordo sindacale, atteso che la norma dispone solo che la durata massima dell'indennità «non può superare novanta giornate da computare in un biennio mobile». Pertanto, l'indennità può essere flessibile e può articolarsi in turnazioni settimanali e/o giornaliere.

Per il periodo di fruizione della nuova indennità, ovvero per le giornate fruite in caso di sospensione non continuativa, sono riconosciuti i contributi figurativi utili ai fini del diritto e della misura della pensione. Inoltre, resta confermato il diritto all'assegno per il nucleo familiare.

La prestazione è disciplinata dalla riforma Fornero che ha semplificato i requisiti

Una tantum per il co.co.pro.

A chi resta senza lavoro assegno mensile di 1.075 €

Pagina a cura
DI DANIELE CIRIOLI

Assegno mensile di 1.075 euro al collaboratore a progetto che resti senza lavoro. Vale tanto l'una tantum riformulata dalla riforma Fornero (legge n. 92/2012) che prevede, inoltre, anche una parziale semplificazione dei requisiti. Con circolare n. 38/2013 l'Inps ha dettato le istruzioni alla prestazione a favore dei co.co.pro che non sono invece destinatari della nuova Aspi, e fissando quale termine di presentazione delle domande il 31 dicembre dell'anno di riferimento, tenuto conto che può avvenire anche in costanza del rapporto di lavoro.

Chi ne può beneficiare. Sono i collaboratori coordinati e continuativi iscritti in via esclusiva alla gestione separata; sono esclusi per espressa previsione normativa i titolari di redditi di lavoro autonomo, nonché i lavoratori iscritti alla gestione separata a vario titolo ma non inquadrabili nell'ambito di applicazione dei contratti di collaborazione a progetto (art. 61 dlgs n. 276/03). Si tratta di assegnisti di ricerca, dottorandi di ricerca con borsa di studio, soggetti che svolgono un mero rapporto di co.co.co. (art. 61, comma 2 dlgs n. 276/03). Per la stessa ragione sono esclusi i soggetti assicurati presso altre casse previdenziali già titolari di pensione o già coperti presso altre forme pensionistiche obbligatorie.

I requisiti e le condizioni. L'indennità spetta ai collaboratori che soddisfino «in via congiunta» (cioè contemporaneamente e tutti) i requisiti indicati in tabella, tenendo conto che alcuni di essi (requisiti indicati alle lettere a, b, d ed e devono essere soddisfatti in relazione «all'anno precedente», mentre il requisito previsto dalla lettera c è relativo «all'anno di riferimento».

La monocommittenza (requisito a). Poiché la monocommittenza non è più riferita all'ultimo rapporto di lavoro, ossia quello al termine del quale si è verificato l'evento «fine lavoro», ma «all'anno

I requisiti

- aver operato, nel corso dell'anno precedente, in regime di mono-committenza
- aver conseguito l'anno precedente un reddito lordo complessivo soggetto a imposizione fiscale non superiore a 20 mila euro (limite annualmente rivalutatosi sulla base della variazione dell'indice Istat)
- con riguardo all'anno di riferimento aver accreditato, presso la predetta gestione separata Inps, un numero di mensilità non inferiore a uno
- aver avuto un periodo di disoccupazione ininterrotto di almeno due mesi nell'anno precedente
- avere accreditate nell'anno precedente almeno tre mensilità presso la predetta gestione separata Inps

I riferimenti temporali

- Per «anno di riferimento» si intende l'anno in cui il collaboratore matura il requisito contributivo di una mensilità (almeno) di contributi presso la gestione separata Inps e presenta la domanda per la prestazione in oggetto
- per «anno precedente» si intende solo ed esclusivamente l'anno solare immediatamente precedente quello di «riferimento»

precedente», essa deve essere garantita con lo stesso datore di lavoro (ossia committente) per tutto l'anno precedente a quello in cui viene presentata la domanda. In particolare, la monocommittenza sussiste anche se nel corso dello stesso anno il lavoratore abbia avuto più rapporti di collaborazione purché con lo stesso datore di lavoro (committente).

Reddito lordo (requisito b). In considerazione della finalità della norma, l'Inps spiega che per «reddito lordo complessivo soggetto a imposizione fiscale» deve intendersi il reddito lordo conseguito in qualità di co.co.co..

Periodo di disoccupazione (requisito d). In merito al requisito del periodo di disoccupazione, richiesto per un periodo ininterrotto di almeno due mesi nell'anno precedente, l'Inps precisa che si tratta della disoccupazione ai sensi dell'art. 1, comma 2, lettera c dlgs n.181/00, vale a dire la condizione del soggetto privo di lavoro, che sia immediatamente disponibile allo svolgimento e alla ricerca di una attività lavorativa secondo modalità definite con i servizi competenti. Lo stato

deve essere comprovato dalla presentazione dell'interessato presso il servizio competente nel cui ambito territoriale si trovi il suo domicilio, accompagnata da una dichiarazione attestante l'eventuale attività lavorativa precedentemente svolta, nonché l'immediata disponibilità allo svolgimento di attività lavorativa.

In relazione all'anno di riferimento 2013 il periodo di disoccupazione ininterrotto di almeno due mesi deve sussistere nell'anno 2012. Considerando che la nuova prestazione entra in vigore dal 1° gennaio 2013 e che la precedente disciplina non richiedeva lo stato di disoccupazione ma faceva riferimento all'assenza di contratto di



Quanto vale l'una tantum

Minimale annuo 2013	15.357,00 euro
Compenso minimo mensile per accredito contributivo	1.279,75 euro
Misura indennità mensile	1.074,99 euro (7% di 15.357)

La misura della prestazione

Mesi accreditati	Compensi lordi	Misura indennità *	Mesi accreditati	Compensi lordi	Misura indennità *
3	3.840,00	3.225,00	8	10.240,00	4.300,00
4	5.120,00	4.300,00	9	11.520,00	3.225,00
5	6.400,00	5.375,00	10	12.800,00	2.150,00
6	7.680,00	6.450,00	11	14.080,00	1.075,00
7	8.960,00	5.375,00	12	15.360,00	-

(*) 7% (triennio 2013-2015) del minimale. Importi in euro e arrotondati

Fine lavoro entro il 31/12, vecchie regole

Restano fermi i requisiti di accesso e la misura dell'una tantum vigenti al 31 dicembre 2012 solo per coloro che hanno maturato il diritto entro tale data. In tali casi, si applica pertanto quanto la vecchia disciplina (articolo 19, comma 2 del d.l. n. 185/2008). L'Inps ha spiegato che tale previsione deve intendersi riferita agli eventi fine lavoro verificatisi entro e non

oltre il 31 dicembre 2012. I co.co.co. il cui rapporto di lavoro sia terminato entro il 31 dicembre 2012, potranno (decorsi almeno due mesi in assenza di contratto di lavoro, ai sensi della vecchia disciplina) presentare domanda nei 30 giorni successivi. Tale termine di 30 giorni per la presentazione della domanda è di carattere ordinatorio e non perentorio.

lavoro da almeno due mesi, l'Inps ha precisato che solo ed esclusivamente nella domanda relativa all'anno di riferimento 2013, il richiedente deve dichiarare l'assenza di contratto di lavoro per un periodo ininterrotto di almeno due mesi nell'anno 2012.

Accredito contributivo (requisito e). Per quanto riguarda gli accrediti contributivi presso la gestione separata relativi «all'anno precedente» e «all'anno di riferimento», l'Inps ha spiegato che vanno considerati utili i contributi effettivi, compresi i contributi figurativi dell'indennità di maternità, per il periodo di astensione obbligatoria. Si ricorda che, in via transitoria, per gli anni 2013, 2014 e 2015, il requisito è ridotto da quattro a tre mesi.

La domanda entro fine anno. L'una tantum è erogata dall'Inps a domanda dell'interessato. Poiché il requisito di disoccupazione che la previgente disciplina richiedeva in relazione all'evento «fine lavoro» (e quindi all'anno in corso) è ora richiesto in riferimento

«all'anno precedente», la domanda può essere presentata anche in costanza del rapporto di lavoro e, comunque, entro il 31 dicembre dell'anno di riferimento. Solo nel caso in cui il requisito dell'accredito contributivo sia maturato nel mese di dicembre, il termine per presentare la domanda, relativa «all'anno di riferimento» in cui il predetto requisito è stato maturato, è prorogato fino al 31 gennaio dell'anno successivo a quello di riferimento. Si tenga conto infine che, all'atto della presentazione della domanda, non è richiesto lo stato di disoccupazione.

Quanto vale. L'importo dell'una tantum è pari al 5% (7% nel triennio 2013/2015) del minimale annuo di reddito di artigiani e commercianti (art. 1, comma 3 legge n. 233/90), moltiplicato per il minor numero tra le mensilità accreditate l'anno precedente e quelle non coperte da contribuzione. La prestazione è liquidata in un'unica soluzione se l'importo della prestazione è pari o inferiore a

1.000 euro; in importi mensili pari o inferiori a 1.000 euro se l'importo della prestazione è superiore a 1.000 euro (esempio: per un importo della prestazione pari a 2.400 euro, verranno erogati un primo importo mensile pari a 1.000 euro, un secondo importo mensile pari a 1.000 euro, un terzo importo mensile pari a 400 euro). In tabella i calcoli esemplificativi.

—© Riproduzione riservata—

Regolari ma per finta Il lavoro «grigio»

L'Inps: aumentano
i contratti «truccati»
per i giovani

Elisabetta Graziani
ALLE PAGINE 52-53

» » Inchiesta/I contratti con il trucco

Aziende mordi e fuggi

■ E' il fenomeno di evasione fiscale maggiore per impatto sociale e previdenziale: si tratta del lavoro nero e grigio presente nei punti marginali della grande filiera produttiva. Il fenomeno si registra soprattutto nelle fasi del confezionamento e di smistamento nei magazzini e nel trasporto finale. Non vengono versati i contributi, talora denunciati, ma mai pagati. In genere le imprese o le cooperative che se lo permettono contano sul fatto che nell'arco di due anni scompaiono quindi non possono incappare nei controlli. I contratti sono al di sotto di quelli propri del settore, quando ci sono.



«Rimborsi» invece dello stipendio

■ Li chiamano «indennità di trasferta» o «rimborsi» invece sono soldi dovuti per normali prestazioni di lavoro. La differenza? Non si pagano le tasse. Il termine tecnico è «occultamento» di parte della retribuzione ed è una delle forme di evasione che più si sta diffondendo in Piemonte secondo l'Inps, soprattutto nelle imprese più che negli studi di professionisti: il numero dei casi è cresciuto a dismisura. Fa parte del macro gruppo delle «simulazioni» che tanto affliggono il sistema previdenziale e che comportano uno svilimento delle prestazioni professionali che rientra di fatto in quella sfera detta di «lavoro grigio».



Regolari ma per finta Il lavoro è «grigio»

L'accusa dell'Inps: sottopagato, precario, senza garanzie di sicurezza

ELISABETTA GRAZIANI

«Il lavoro oggi è povero, sottopagato, in condizioni non garantite dal punto di vista della sicurezza, precario e incapace di fornire garanzie esistenziali». Pensate sia un sindacalista a dirlo, vero? Magari della Cgil. Invece no. È Giorgio Peruzio, direttore generale vicario dell'Inps, quella grande macchina in cui sono contenuti vita, morte e miracoli di ciascuno di noi - la più ampia banca dati d'Italia -.

Il fortino dell'Inps apre i suoi battenti e mostra un volto umano, composto da mi-

**«Pochi mantengono
un posto a lungo, e in
genere sono le fasce**

d'età più avanzate»

gliaia di tasselli con i nostri volti. E il quadro che ne esce è inquietante.

I giovani i più colpiti

Le piaghe del nostro tempo si chiamano «lavoro grigio» e «nero»: i cavalieri dell'Apocalisse piegano il 90% della popolazione in età lavorativa e «salvano» solo un 10% di garantiti. A farne le spese, per primi, i giovani e quella generazione di mezzo fra i 30 e i 40. «Il mercato del lavoro è formato da un nucleo centrale di pochi che mantengono un posto di lavoro a lungo - in genere sono le fasce d'età centrali o avanzate - e tantissimi giovani che, anche quando riescono ad accedere al lavoro, ne sono espulsi dopo brevi periodi», dice Peruzio. «E anche il

prolungamento dell'età pensionabile stabilito dalla legge Fornero rende più difficile ingresso nel mondo del lavoro da parte dei giovani».

I numeri dell'evasione

I dati snocciolati dall'Inps vanno interpretati. Su 2935 accertamenti eseguiti nel 2012 a Torino, il totale di lavoratori in nero e in grigio è pari a 2129 per un'evasione superiore a 30 milioni e 337 mila euro. La cifra complessiva del Piemonte è di quasi 56 milioni di euro su 5711 controlli effettuati.

Periodi più brevi

«Il degrado della situazione del mercato del lavoro in Piemonte riflette gli effetti della crisi economica che comporta il calo del reddito prodotto. Ma è peggiorata anche la modalità di produzione: si lavora per periodi più brevi e al massimo a tempo determina-



to, nei pochi casi in cui i contratti sono regolari. Anche nei casi del lavoro nero i periodi sono più brevi, le retribuzioni diminuite e le condizioni peggiorate», denuncia il direttore generale vicario.

Contratti «inferiori»

Un quadro a tinte fosche. Ma cosa vuol dire nel concreto? «Nei rapporti di lavoro regolari vediamo applicazione di contratti inferiori a quelli previsti per il setto-

«Nei rapporti regolari vediamo applicazione di contratti inferiori a quelli previsti dal settore»

re»: il famigerato «lavoro grigio», altro rispetto al «nero», ma oggi diffuso più di prima. Il fenomeno si registra soprattutto laddove c'è maggiore manodopera: al posto del contratto giusto, si applica quello di altre categorie o confederazioni sindacali, ovviamente al ribasso. Il mondo delle cooperative risulta tra i più colpiti.

Tipologie di irregolarità

Il maggior numero di lavoratori non denunciati si trova nell'edilizia e nei pubblici esercizi. È il cosiddetto lavoro nero «ricorsivo». Tratto distintivo: dura poco. Nei cantieri, ogni qual volta si finiscono i lavori, c'è un ricambio di manodopera, lo stesso nei ristoranti e nei bar.

Le imprese fantasma

C'è poi un incremento del lavoro irregolare, nero e grigio, a causa della frammentazione del lavoro. «Non c'è più un produttore che fa tutto, si esternalizza e sovente si affidano lavori di fine filiera a cooperative e a piccole imprese poco solide. Queste tendono a pagare meno contributi del dovuto oppure a denunciarli senza poi effettivamente versarli. Nessuno infatti le va a controllare perché nel giro di due anni scompaiono».

La «sacca» della logistica

Secondo l'Inps il settore economico in cui gli abusi sono più diffusi è la logistica, cioè «il tramite attraverso cui le merci arrivano dai produttori ai consumatori finali». «La logistica è lo specchio dell'arretratezza e dell'avanguardia del sistema italiano - dice Giorgio Peruzio -. Gli anelli più colpiti della catena sono quelli finali, in particolare il confezionamento. E qui che l'ambito di azio-

ne della cooperazione spuria, cioè quella che non applica i contratti regolari».

Servizi privati

Altra categoria sotto la lente dell'Inps, quella dei servizi privati che sostituiscono i pubblici. «Sanità, scuola e assistenza privata sono i settori nei quali più spesso di annidano il lavoro nero e soprattutto i rapporti di lavoro simulati: quei dipendenti a tutti gli effetti mascherati sotto contratti di collaborazione impropri e partite Iva».

Finti artigiani

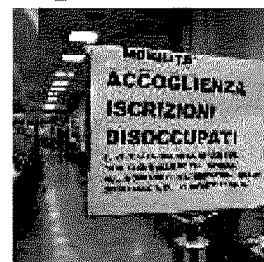
Sono la manodopera dei cantieri edili, sovente stranieri. Prima albanesi, romeni, bulgari. Oggi macedoni e ucraini. «Sono obbligati a iscriversi come artigiani, senza esserlo, e dovrebbero pagare i contributi che però non versano mai». Ecco un'altra sacca dell'evasione.

Effetti

«Il danno che deriva alla finanza pubblica si somma a quello al sistema competitivo. Risultato: un Paese sottosviluppato». Parola di Inps.

Lo scambio di disoccupati

È un altro metodo per eludere il fisco e si è sviluppato con il progredire della crisi. In pratica un'azienda fa risultare di avere assunto dei lavoratori collocati nelle liste di mobilità (cioè disoccupati) e così non paga le tasse per anni. Peccato che il meccanismo virtuoso non si sia mai davvero innescato. Grazie a una triangolazione fra imprese amiche succede che un'azienda metta apposta in mobilità i propri dipendenti, «ripescati» poi dalle liste di mobilità da un'altra ditta che in questo modo evita di versare i contributi allo Stato. L'Inps tuttavia sta stringendo le maglie del sistema con controlli preventivi.



Sedi fittizie all'estero

Nel gruppo delle «simulazioni» compaiono anche i finti «distacchi» grazie a cui le imprese pagano retribuzioni e contributi più bassi di quelli dovuti in Italia. I settori più interessati: costruzioni e impiantistica. Numeri non alti, ma gli ispettori sospettano sia un fenomeno sotterraneo. Funziona così: un'azienda italiana apre una società in un altro Paese dove in genere la manodopera costa meno. La società quindi dice di inviare «in distacco» i dipendenti in Italia dove continua a pagare i contributi e i salari propri della nazione meno ricca. Ma i lavoratori (stranieri) in realtà sono stati assunti in Italia e non sono mai stati «distaccati».



Le cifre



2.935
CONTROLLI
Su 48428 aziende



1.224
IRREGOLARITÀ



630
AZIENDE IN NERO



1.997
DIPENDENTI IN NERO



132
COCOCO IRREGOLARI



16.457.223 euro
NON VERSATI ALL'INPS
(lavoro nero)



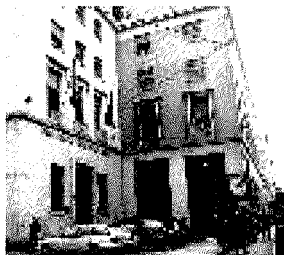
30.337.794 euro
TOTALE NON VERSATO

Centimetri - LA STAMPA

LA CURA

«Semplificare tassazione
e burocrazia per ripartire»

Il sistema economico italiano appare sempre più un colabrodo, fatto di sacche piccole o grandi di evasione che si annidano ovunque e, oltre a causare danni alla finanza pubblica, fanno marcire il mercato del lavoro. Esistono soluzioni? «Noi come Inps possiamo soltanto studiare maggiori misure di controllo e repressione - dice il direttore vicario generale Giorgio Peruzio -. Poi però occorre semplificare tassazione e burocrazia e rilanciare l'economia con politiche



Cento gli ispettori del lavoro

industriali e green economy». «Cento gli ispettori del lavoro in regione», specifica il responsabile della comunicazione Gianni Firera.

Part-time o cassa Sono sempre dieci ore al giorno

La storia

Patrizia di anni ne ha 32 e avrebbe voluto fare la professoressa. Mai avrebbe immaginato però di diventare commessa. Si sta sempre dietro un tavolo - là una cattedra, qui un bancone - ma gli orari sono un po' diversi e anche il tipo di lavoro.

Quando aveva cominciato, poco dopo il diploma al liceo scientifico, pensava soltanto a un'occupazione marginale, per pagarsi gli studi all'Università. D'altronde la titolare le aveva parlato di part-time. Solo che poi si sa come va a finire: pur di tenerti il posto sei disposta a fare uno strappo alla regola. Uno, due, tre. E alla fine il contratto a tempo parziale sulla carta si trasforma in un «full time» a pieno titolo ogni giorno.

È una dei tanti lavoratori assunti come dipendenti a tempo parziale poi trasforma-

ti in dipendenti da 8 se non 10 ore al giorno. Anche in questo non è l'unica, Patrizia, è un numero in mezzo a tanti, un tassello di quel «lavoro grigio» che talvolta è una necessità dei datori di lavoro per sopravvivere a una tassazione troppo alta come quella italiana e che sovente, però, si trasforma in un modus operandi per ingrossare le tasche dei più ricchi a scapito dei più poveri.

Patrizia è da qualche mese in cassa integrazione in deroga, ma lavora esattamente quanto prima. È uno degli effetti della crisi: la sua titolare ha registrato un lieve calo negli affari e ha pensato di mettere tutti i dipendenti in cassa in deroga. Peccato che il volume di affari non giustifichi affatto il ricorso all'ammortizzatore sociale, almeno secondo quando può vedere Patrizia.

Ma ricorrere alla cassa in deroga è uno strumento per profittare dell'Inps in tempi di

crisi: i fondi infatti non derivano dai contributi, sono invece un extra versato dallo Stato (cioè da tutti con le tasse) a cui si aggiunge un 30 per cento proveniente dai fondi europei. Il truccetto è tanto più diffuso in quanto non ci sono grandi limiti alla cassa in deroga che può essere richiesta anche dagli studi di professionisti.

Patrizia non è arrabbiata, forse le sarebbe piaciuto non dedicare tutte le sue forze per un lavoro che non è il suo, per il quale non è retribuita il dovuto e per cui alla fine non si troverà nemmeno i giusti contributi. Vorrebbe fare qualcosa, ma intorno non vede altre possibilità. [E. GRA.]

PIANETA PENSIONI

Meno di mille euro al mese
per sette bresciani su dieci

Dai dati Inps emerge che il 34% ha meno di 500 euro
Negli ultimi 15 anni diminuito di un terzo il valore

■ Sette pensionati su dieci, nel Bresciano, vivono con un assegno di meno di mille euro al mese. I dati, recentemente pubblicati dall'Inps nel rendiconto dell'attività del 2012, spingono a riflettere su una situazione di generale difficoltà dalla quale pochi sono esclusi.

«Leggendo il rapporto, si vede che è diminuito il numero delle pensioni di anzianità e vecchiaia liquidate, per effetto della riforma del ministro Fornero - spiega Alfonso Rossini, da poco riconfermato segretario generale dei pensionati della Cisl -. Parimenti, sono aumentate le pensioni di invalidità civile e di reversibilità e sono anche cresciuti gli interventi a favore degli ammortizzatori sociali quali indennità di disoccupazione e cassa integrazione, strettamente collegati alla crisi esistente».

Dunque, nel rendiconto dell'attività dell'Inps di Brescia è ben visibile l'impronta della crisi.

Le prestazioni pensionistiche - vecchiaia, anzianità, invalidità, reversibilità, indirette - accolte e liquidate nell'intero 2012 dalle strutture provinciali dell'Inps sono state 10.342 che si aggiungono a quelle già pagate dall'Istituto di previdenza per un totale di 348mila pensioni (302mila da contribuzione e 46mila da assistenza). A dimostrazione del costante calo delle pensioni, ricordiamo che quelle accolte nel 2008 erano 12.259, nel 2009 10.960. Nel 2010 si è assistito ad un'impennata con oltre 13mila prestazioni erogate per poi ridi-

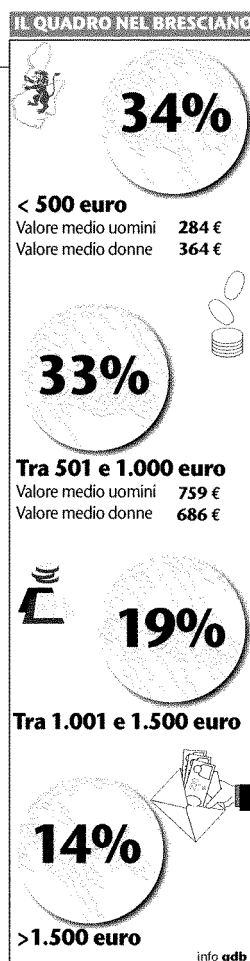
scendere al livello più basso registrato nel 2012.

Ancora, il 34% delle pensioni ha un importo inferiore ai 500 euro (con un valore medio mensile per gli uomini di 284 euro e per le donne di 364); il 33%, invece, ha un importo compreso tra i 501 e i mille euro al mese (mediamente, 759 euro per gli uomini e 686 per le donne).

Dunque, il 67% dei pensionati bresciani, pari a 233.160 persone, percepisce dall'Inps meno di mille euro al mese. Cifre che solo qualche anno fa, pur essendo modeste, permettevano di vivere con dignità. Oggi, la situazione sociale del Paese è profondamente cambiata. I pensionati, dati alla mano, negli ultimi quindici anni hanno visto le loro pensioni perdere un terzo del valore. A conferma dello stato di incertezza, i dati sui consumi alimentari che parlano di acquisti diminuiti del 3% negli ultimi dodici mesi.

Un quadro che si inserisce nella riforma delle pensioni che ha allungato il periodo di attesa dell'assegno per i lavoratori.

Ricordiamo, infatti, che l'età minima di pensionamento con la riforma Fornero passa da 60 a 62 anni per le lavoratrici dipendenti (che diventeranno 64 anni nel 2014, 65 nel 2016 e 66 nel 2018; le lavoratrici autonome dovranno lavorare un anno in più) e 66 anni per gli uomini. Ancora, il requisito di anzianità è innalzato a 42 anni e un mese per gli uomini e 41 anni e un mese per le donne. Se si vogliono analizzare ancora



più nel dettaglio i dati forniti dalla sede di Brescia dell'Inps, si nota che le pensioni inferiori ai 500 euro riguardano gli uomini nel 15% dei casi e le donne nel 49%. Anche nella fetta che va da 500 a mille euro, i maschi si attestano su posizioni nettamente più contenute, pari al 23%, a fronte del 40% delle donne.

Infine, l'assegno mensile che va oltre i 1500 euro viene percepito solo dal 3% delle donne a fronte del 29% dei uomini.

Sono dati di interesse, non solo perché fanno rilevare il sostanziale impoverimento della popolazione, ma anche perché fanno emergere quanto le «rendite» di una vita di lavoro siano più «pesanti» nel portafoglio maschile, a dimostrazione dell'esistente disomogeneità di presenze femminili nel mondo del lavoro.

Anna Della Moretta



È alto il numero di persone che percepisce meno di mille euro al mese di pensione. Il 49% delle donne bresciane ha meno di 500 euro

La circolare. Se si usano i moduli cartacei non sarà più possibile notificare all'Inail

Voucher, comunicazione solo all'Inps

La dichiarazione preventiva di inizio prestazione per i **voucher** cartacei andrà fatta in via esclusiva all'**Inps**. L'indicazione è contenuta nella circolare 49 dell'Istituto di previdenza pubblicata ieri in cui vengono riassunte le novità riguardanti il **lavoro accessorio** a seguito della legge 92/2012 e delle circolari 18/2012 e 4/2013 del ministero del Lavoro.

Nel documento, l'Inps annuncia che, quale effetto di un accordo siglato con l'Inail, in futuro la comunicazione preventiva in caso di utilizzo di voucher cartacei non potrà più essere effettuata via fax all'Inail, mentre rimarranno attivi i canali dell'Istituto di previdenza, cioè sito istituzionale, call center e sedi territoriali. La novità, però, non è già operativa e la sua implementazione, con relative indicazioni operative, verrà comunicata più avanti.

La circolare ufficializza, inoltre, che i limiti economici all'utilizzo dei voucher devono essere intesi netti e non lordi (a questo riguardo si veda anche **Il Sole 24 Ore** del 25 marzo). Il nuovo quadro normativo ha spostato dal committente al prestatore il soggetto a cui riferire i nuovi valori. E poiché, secondo la lettura fornita dall'Inps in continuità con quanto già fatto in passato, i limiti vanno intesi al netto, il tetto dei 5.000 euro che non può essere superato complessivamente dal lavoratore corrisponde a 6.666 euro lordi; i 3mila euro, che per il 2013 rappresentano il massimo incassabile dai percettori di prestazioni di salario o di sostegno al reddito, equivalgono a 4.000 euro lordi; i 2.000 euro che costituiscono il limite per i committenti imprenditori o professionisti corrispondono a 2.666 lordi. Per quanto riguarda i professionisti viene precisato che vanno intesi come tali sia quelli iscritti agli ordini professionali, seppur iscritti a una cassa diversa da quella specifica, e i titolari di partita Iva non iscritti alle casse ma alla gestione separata dell'Inps, e che il tetto di 2mila euro non vale se imprenditori e professionisti operano in qualità di committenti privati (in tal caso il limite è di 5mila euro).

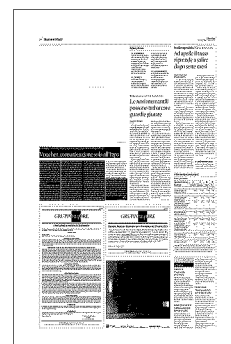
Viene inoltre confermato che è in fase di completamento una modalità di monitoraggio del rispetto di questi limiti. Nel frattempo, i datori potranno chiede-

re ai lavoratori una dichiarazione relativa all'osservanza di tali valori, in modo da evitare sanzioni a loro carico. Si ricorda, infatti, che in caso di irregolarità si può arrivare alla trasformazione del rapporto di lavoro a tempo indeterminato, con relative sanzioni civili e amministrative.

M.Pri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



La lente**CON L'INDENNITÀ
DI DISOCCUPAZIONE
IL FONDO PER CHI
SI METTE IN PROPRIO**

Un piccolo passo, uno stanziamento poco più che simbolico, ma nella direzione giusta, quella di aiutare chi perde il lavoro a trovare una nuova occupazione, mettendosi in proprio. La misura era prevista dalla riforma del mercato del lavoro e ieri è stata attuata con un decreto firmato dai ministri del Lavoro, Elsa Fornero, e dell'Economia, Vittorio Grilli. Si tratta di uno stanziamento, in via sperimentale, di 60 milioni per il triennio 2013-2015 a favore dei lavoratori beneficiari delle nuove indennità di disoccupazione, Aspi e mini-Aspi, i quali potranno chiedere la liquidazione in anticipo e in un'unica soluzione della somma cui hanno diritto, al fine di avviare «un'attività autonoma o associarsi in cooperativa o sviluppare a tempo pieno un'attività autonoma già iniziata durante il rapporto di lavoro dipendente la cui cessazione ha dato luogo all'Aspi o alla mini-Aspi». Venti milioni l'anno che basteranno per 1.500, massimo 1.700 persone. Sarebbe utile

valutare puntualmente gli esiti dell'esperimento che, se avesse successo, andrebbe potenziato. Del resto l'intera Aspi è un work in progress e non è escluso che il prossimo governo ci torni su. Il nuovo sussidio ha cominciato a sostituire la vecchia indennità di disoccupazione e andrà a regime nel 2016, quando raggiungerà la durata massima di 18 mesi per gli over 50 (nel 2013 max 12 mesi). Copre tutti i lavoratori dipendenti, a tempo indeterminato e determinato, che perdono involontariamente il lavoro compresi gli apprendisti, i soci di cooperative. Per ottenerla bisogna far valere due anni di assicurazione e un anno di contribuzione nel biennio precedente la disoccupazione. L'importo iniziale è pari al 75% retribuzione (contro 60% della vecchia indennità), ma si riduce del 15% ogni sei mesi. L'importo del sussidio non può superare 1.119 euro al mese. L'Aspi, dal 2017, dovrebbe sostituire anche l'indennità di mobilità che ora può durare in alcuni casi fino a 48 mesi.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

60

**milioni per il triennio
2013-2015 a favore dei
lavoratori beneficiari
delle nuove indennità di
disoccupazione**



[Previdenza Integrativa]

Rimandare ai famosi tempi migliori non solo è inutile, ma è anche un errore. L'unico risultato è perdere denaro e rinunciare ai vantaggi fiscali. Ma non basta sottoscrivere un prodotto, bisogna pianificare per tempo



PENSIONE 2.0

Istruzioni per l'uso

di Carlo Giuro

Secundo la recente indagine Censis/Covip sulla percezione previdenziale da parte del risparmiatore italiano, emerge come la pensione attesa nell'immaginario collettivo rappresenti appena il 55% dell'ultima retribuzione. Eppure solo il 23% degli italiani è iscritto a fondi pensione, gli altri preferiscono attendere.

Il rinvio della decisione è dovuto spesso a una non conoscenza dei meccanismi (Censis/Covip denuncia una vera e propria «voragine informativa» sull'argomento) e a una sensazione diffusa di in-

certezza normativa. L'Italia vanta infatti il non particolarmente esaltante record di un incessante ritmo di interventi di riordino (la media è praticamente quella di uno ogni anno e mezzo dagli anni Novanta, con una concentrazione di frequenza dal 2008 con ben 4 riforme). Va anche evidenziato come il comportamento generale sia caratterizzato da quella che i demografi definiscono la **sindrome del ritardo**; si sposta cioè in avanti ogni decisione (si esce più tardi dalla casa di origine anche se spesso per difficoltà economica, ci si sposa più tardi, si fanno figli più tardi, si comincia

a lavorare più tardi anche se spesso per cause indipendenti dalla propria volontà). Psicologicamente si tende a replicare lo stesso atteggiamento anche per l'adesione alla previdenza complementare. Ma ha senso l'attesa per il risparmiatore? Quello che va metabolizzato è che tutte le riforme, al di là delle proprie specificità, hanno seguito **tre linee guida comuni**: **a)** introduzione di un nuovo metodo di calcolo contributivo; **b)** innalzamento dell'età pensionabile; **c)** sviluppo della previdenza complementare.

In particolare quello che è già definitivo

dal 1996 è il metodo di calcolo contributivo che dal 1° gennaio 2012, per effetto della **riforma Monti-Fornero**, si applica con il criterio del pro rata, anche a quella categoria di lavoratori che ancora era nel retributivo (cioè chi al 31 dicembre 1995 aveva più di 18 anni di contributi versati). Il metodo contributivo, basandosi sulla fotografia della intera vita lavorativa del soggetto e non più, com'era con il retributivo, solo sulla sua ultima fase, determina in prospettiva una pensione futura sensibilmente più bassa. Peraltro la crisi economica in corso richiama l'attenzione sulla necessità di valutare, oltre alla difficoltà del presente, anche gli effetti che la recessione produrrà sul nostro futuro pensionistico. Il riferimento particolare è agli effetti che derivano

sarà sempre lineare, vista la perdurante volatilità sui mercati finanziari e la ormai assenza di certezze (il Bot era stato sempre considerato come un investimento risk free). Non basta allora sottoscrivere un prodotto ma bisogna assumere un metodo di comportamento, quello che si definisce cioè come **pianificazione previdenziale**.

Il processo pianificatorio è raffigurabile come un sentiero da percorrere (volontariamente) in cui c'è un punto di partenza (situazione personale, familiare lavorativa, patrimoniale), una distanza (il tempo per raggiungere l'età di pensionamento), un veicolo (fondi pensione/pip, ma anche strumenti finanziari e/o assicurativi), un obiettivo (copertura del gap pensionistico, frutto anche delle aspirazioni individuali: a che età voglio

1. Definire l'obiettivo. Ovvero quale sia lo stile di vita che si vorrebbe adottare nel post pensionamento. Le variabili da considerare sono allora il reddito (si potrebbe volere avviare una seconda carriera sotto forma di collaborazione) e i consumi futuri, il risparmio, i possibili prelievi, il patrimonio, l'indebitamento. Va sottolineato poi come il passato fornisca solo uno schema parziale per il futuro. Molti dei pensionati di domani aspirano a uno stile di vita che è del tutto diverso da quello di chi è in pensione oggi. Il progresso economico implica che i membri dell'attuale generazione di lavoratori potrebbero non essere soddisfatti delle condizioni della vita da pensionati che erano invece accettabilissime per le generazioni precedenti.

2. L'autoanalisi. Il secondo momento è quello del check-up pensionistico, quantificando in maniera approssimativa il divario che si genererà tra ultima retribuzione e pensione di base. La premessa è che bisogna conoscere in quale categoria di lavoratori si rientra (retributivo fino al 31/12/2011, contributivo, misto) e avere comunque un'idea di cosa comporti rientrare nell'applicazione di un metodo di calcolo piuttosto che di un altro. Vengono spesso utilizzati dei software applicativi, ma va comunque specificato come questi supporti vadano interpretati a mero scopo orientativo.

3. Contemperare diverse esigenze. Le considerazioni previdenziali vanno poi ricondotte in un'ottica più ampia di pianificazione finanziaria. Il risparmiare per la pensione deve conciliarsi infatti con i piani di investimento finalizzati all'acquisto dell'abitazione, al finanziamento del ciclo di studi dei figli, alla gestione della liquidità. Vanno allora quantificate le risorse finanziarie che si possono destinare al fine previdenziale (valutando la possibilità di beneficiare anche del contributo datoriale e del tfr) e con quale frequenza si possa contribuire alla costruzione della pensione integrativa.

4. L'importanza del tempo. Decidere il momento in cui si aderisce ha una importanza notevole. Rinviare la decisione ha dei costi precisi: per i lavoratori dipendenti si rinuncia implicitamente alla contribuzione datoriale (la media è di circa l'1,2% della retribuzione annua lorda) che su archi temporali ampi ha un effetto tutt'altro che irrilevante. ➔



dalla mancata crescita del Pil, che costituisce il fattore di rivalutazione del montante contributivo in formazione.

L'importanza del metodo

Diventa allora sempre più indispensabile attivare quanto prima un piano di previdenza complementare da affiancare alla previdenza obbligatoria (Inps, Casse di previdenza). L'importante è partire, «anche un lungo viaggio comincia con un piccolo passo», recita un proverbio cinese. Nella fattispecie concreta dell'integrazione pensionistica, il viaggio è a lunga percorrenza, e non

/posso andare in pensione e con che livello di copertura). Il tutto con un'ottica di what if. Lo scenario di riferimento è infatti profondamente mutevole sia per fattori esogeni (scenario normativo, andamento mercati) sia endogeni (eventuali cambiamenti professionali, dinamica retributiva, budget familiare). La partecipazione a un fondo pensione/pip non deve limitarsi allora all'adesione, che deve essere in ogni modo consapevole, ma ci deve essere anche un'attenzione attiva nel corso del tempo. Ecco le fasi di cui si compone la pianificazione previdenziale:

[Previdenza Integrativa]

Per i lavoratori in genere vanno poi aggiunti i mancati rendimenti prodotti dai mercati finanziari e il non usufruire dei vantaggi fiscali. Infine, non contribuire oggi alla pensione integrativa non significa risparmiare, quanto piuttosto rinviare al futuro una scelta che dovrà essere comunque affrontata, con l'aggravio che un domani sarà necessario concentrare in poco tempo uno sforzo finanziario maggiore, con un possibile aggravio sul bilancio familiare

5. Le possibili vie da percorrere. La strategia previdenziale non si concretizza allora nell'adesione a un singolo prodotto ma in un atteggiamento volto a finalizzare il proprio risparmio all'obiettivo pensionistico attraverso la costruzione di un vero e proprio portafoglio combinato di più veicoli di carattere finanziario e/o assicurativi. Un buon suggerimento può essere quello di considerare i fondi pensione/pip, che godono di significativi vantaggi fiscali, come la soluzione tesa a soddisfare i bisogni primari in età senile potendo gestire il rischio longevità, il sopravvivere cioè al proprio reddito. Va scelto poi lo strumento previdenziale più adeguato (per i lavoratori dipendenti va valutata la presenza di un fondo pensione negoziale per acquisire il diritto al contributo datoriale) anche in relazione al costo valutando l'IsC (**Indicatore sintetico di costo**) disponibile per tutte le forme previdenziali sul sito della Covip (www.covip.it) per dare la possibilità al risparmiatore di effettuare gli opportuni confronti.

Va poi considerato che la dinamica della vita previdenziale di un risparmiatore si configura in una fase di accumulazione previdenziale che coincide in larga misura con la vita lavorativa e in una fase di erogazione in cui materialmente si percepisce l'integrazione pensionistica. In fase di accumulazione gli strumenti utilizzabili possono assumere le sembianze del versamento rateale (polizze vita a premi periodici o ►►



Le novità legislative

Dal 1° gennaio 2013 nel sistema previdenziale sono entrate in funzione, in base alla normativa vigente, alcune innovazioni automatiche. Ecco quali sono in sintesi e quali sono gli effetti.

1. Innalzamento automatico età pensionabile: è entrato in vigore l'adeguamento automatico dell'età pensionabile parametrata alla speranza di vita accertata dall'Istat che avrà ora luogo con cadenza triennale; dal 2019 è stato stabilito che l'adeguamento dovrà avere cadenza biennale e non più triennale.

2. Introduzione nuovi coefficienti demografici: sono entrati in vigore i nuovi coefficienti di conversione aggiornati che sono legati all'applicazione del metodo contributivo che si applica ormai a tutti i lavoratori (la riforma Monti-Fornero lo ha esteso con il metodo del pro rata a tutte le categorie di lavoratori dal 1° gennaio 2012). Com'è noto nel contributivo il calcolo della pensione è effettuato sull'insieme dei contributi versati durante l'intera vita lavorativa, rivalutati in base alle variazioni del Prodotto interno lordo; si determina cioè un vero e proprio montante virtuale. Tale montante dovrà essere convertito in rendita con l'applicazione degli specifici coefficienti di trasformazione in

rendita, rapportati alla speranza di vita e indifferenziati per sesso, definiti per legge. D'ora in avanti l'adeguamento sarà triennale fino al 2018 rendendo poi il processo biennale dal 1° gennaio 2019 al fine di uniformare tutte le disposizioni emanate (in particolare i vari aggiornamenti previsti dai requisiti anagrafici e contributivi). La **revisione dei coefficienti (vedi tabella)** determina una riduzione tendenziale delle prestazioni previdenziali: per un pensionato 65enne il coefficiente in vigore fino al 31.12.2012 era pari a 5,620%, quello in vigore dal 01.01.2013 è pari a 5,435% che equivale a una riduzione dell'assegno pensionistico calcolato con il metodo contributivo del 3,3%.

L'EVOLUZIONE DEI COEFFICIENTI DI CONVERSIONE NEL TEMPO

Età di pensionamento	Dal 1996 al 2009	Dal 2010 al 2012	Dal 1° gennaio 2013 al 2016
57 anni	4,72	4,419	4,304
58 anni	4,86	4,538	4,416
59 anni	5,006	4,664	4,535
60 anni	5,163	4,798	4,661
61 anni	5,334	4,94	4,796
62 anni	5,510	5,093	4,94
63 anni	5,706	5,257	5,094
64 anni	5,911	5,432	5,259
65 anni	6,136	5,620	5,435
66 anni			5,624
67 anni			5,826
68 anni			6,046
69 anni			6,283
70 anni			6,541

[Previdenza Integrativa]

ricorrenti, piani di accumulo di fondi comuni di investimento/etf, buoni postali o del versamento unico (gestioni patrimoniali, gestioni in fondi, polizze vita rivalutabili o unit linked a premio unico, zero coupon). Particolarmente importante è poi la fase di erogazione; le soluzioni possono essere rappresentate dall'utilizzo di rendite assicurative (erogate vita natural durante del percettore) o da rendite finanziarie

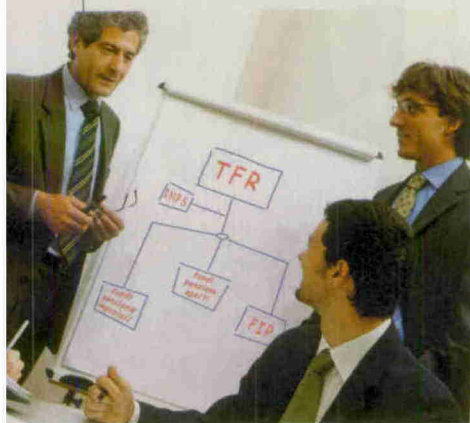
Diversificare il portafoglio

È essenziale impostare correttamente ed efficacemente dal punto di vista finanziario il proprio portafoglio finalizzato. La finalità che ci si deve prefiggere è quella, in un orizzonte temporale di

medio/lungo periodo, di una crescita protetta e costante dei versamenti. È importante comprendere che non è un rendimento annuale che determina la bravura di un gestore quanto piuttosto una serie periodica di performance (non a caso la legislazione consente il trasferimento in neutralità fiscale da uno strumento previdenziale a un altro dopo 2 anni). Occorre poi diversificare adeguatamente il proprio portafoglio come scudo efficace soprattutto nel medio/lungo periodo. Va quindi bilanciata sapientemente l'esposizione azionaria in considerazione del periodo di potenziale adesione: in particolare si suggerisce l'adozione del cosiddetto modello life cycle: investire prevalentemente in equity a inizio carriera per poi passare gradatamente ai bond. In età prossima al pensionamento si suggerisce infine di approdare su lidi tranquilli di ordine monetario o con minimo garantito. Occorre poi monitorare nel tempo la coerenza del proprio portafoglio rispetto alla finalità, anche rispetto alla previ-

sta età di pensionamento che, alla luce delle continue riforme e della possibile messa in atto di ulteriori provvedimenti di riordino, potrebbe sempre essere oggetto di ulteriori slittamenti in avanti. Bisogna allora saper rispondere alle domande sul se, come, quando e con che frequenza riposizionarsi, sia all'interno della medesima forma previdenziale a cui si è aderito, sia trasferendo la propria posizione individuale a altro fondo pensione, a condizione che siano maturati i requisiti previsti dalla permanenza.

Il tutto in un contesto evolutivo dinamico da decodificarsi e interpretarsi in ottica prospettica di what if (cosa succede se...), alla luce delle frequenti correzioni al sistema pensionistico, delle possibili innovazioni in campo fiscale, dell'altalena dei mercati finanziari. Occorre poi operare una periodica introspezione psicologica sul mantenimento nel corso del tempo delle medesime condizioni lavorative e finanziarie personali che avevano determinato le scelte iniziali. ■



I vantaggi fiscali del secondo pilastro

Le soluzioni di previdenza integrativa sono gli strumenti di risparmio finalizzato indiscutibilmente più vantaggiosi dal punto di vista fiscale, ferma restando l'esclusiva finalizzazione previdenziale. Peccato che l'italiano medio non lo sappia, se è vero, come rappresentato nella recente indagine Censis/Covip che solo l'11% dei risparmiatori conosce i benefici fiscali della previdenza complementare. Quali sono in sintesi? Lo schema è quello ETT: **Esenzione in fase di contribuzione - Tassazione dei rendimenti - Tassazione delle prestazioni.**

I contributi versati nei fondi pensione/pip sono in primo luogo fiscalmente deducibili con il limite annuo di 5.164,57 euro. In tale plafond rientrano anche i contributi versati a favore di familiari fiscalmente a carico. I fondi pensione danno anche la possibilità di recuperare a scadenza quanto non dedotto in fase di contribuzione, a condizione di averne dato notizia allo strumento previdenziale entro il 31 dicembre dell'anno successivo, con l'esenzione della relativa quota in sede di tassazione della prestazione finale. **I rendimenti prodotti sono poi tassati annualmente con aliquota dell'11%** contro il 20% delle rendite finanziarie, anche se andrebbe comunque evidenziato come i fondi pensione siano tassati per competenza e il risparmio gestito, invece, per cassa. Le prestazioni (100% rendita o massimo 50% capitale e 50% comunque sotto forma di rendita) sono assoggettate a **imposta sostitutiva** (si scongela quindi, non sussistendo l'obbligo di dichiarazione, il rischio di scattare in una aliquota marginale Irpef più alta) **del 15%** che si riduce dello 0,30 per ogni anno di durata superiore al quindicesimo con un tassazione minima del 9% dopo 35 anni di permanenza. I fondi pensione (e i fondi sanitari) sono poi **esenti dall'applicazione dell'imposta di bollo**. Volendo toccare con mano l'effetto propulsivo del vantaggio fiscale è utile riportare una recente simulazione **Mefop** secondo cui un lavoratore con un reddito annuo lordo di 60mila euro e che investe per 40 anni versando ogni anno 2mila euro in un fondo pensione alla fine del piano di investimento avrà accumulato un montante netto di 110 mila euro, mentre se avesse scelto un fondo comune il capitale finale sarebbe di 68mila e 900 euro, con una differenza di 41mila euro. **Il fondo pensione consente quindi di avere un 60% in più.**

Va anche evidenziato come le forme previdenziali sono anche esenti dalla Tobin Tax in versione italiana, in applicazione dal 1 marzo. La domanda sorge poi spontanea, in clima postelektorale e in epoca di austerità e di spending review: la previdenza complementare manterrà nel tempo la fiscalità di vantaggio? Come affermerebbe Benedetto Croce, "prevedere non è che un vedere, conoscere i fatti noti e ragionarvi su con gli universali". Quali sono i fatti noti? Primo: nel progetto di riduzione delle deduzioni e detrazioni poi superato dagli eventi, in occasione della discussione dell'ultima legge di stabilità nel novembre 2012, la previdenza complementare non è stata toccata in ragione della finalità di rilevanza collettiva. Considerando poi il panorama europeo, il **Libro Bianco delle Pensioni** della Commissione europea raccomanda ai Paesi membri di promuovere la previdenza complementare anche attraverso la leva fiscale; considerando che in altri Paesi europei i vantaggi sono significativamente superiori, sembra evidente che l'Italia non possa discostarsi dall'orientamento.

Se l'assicuratore punta sul gas

Il gas non è solo una fonte di energia in grande espansione: è un oggetto di desiderio degli investitori finanziari in cerca di asset in grado di garantire ritorni soddisfacenti e relativamente più certi. Ne è l'ennesima dimostrazione l'accordo con cui il colosso assicurativo tedesco Allianz e il braccio nelle infrastrutture di un fondo pensioni pubblico dell'Ontario canadese hanno investito 1,2 miliardi di euro (con assunzione di debito per altri 400 milioni) per rilevare l'operatore ceco di reti gas Net4Gas. A vendere è stata la tedesca Rwe, che ha in corso un programma di dismissioni e rifocalizzazione del suo business in seguito al suo alto indebitamento (in salita anche per la decisione di Berlinod i uscire dal nucleare). Non più una grande utility, insomma, ma meri operatori finanziari saranno i padroni dell'infrastruttura che veicola il gas russo a clienti nella Repubblica Ceca e poi verso l'Europa Occidentale (in particolare la Germania). (S.Car.)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



ENTE MEDICI *Enpam lima il contratto con Equitalia*

L'ente di previdenza dei medici ha rinegoziato il contratto con Equitalia per l'incasso dei propri contributi previdenziali minimi (contributi di Quota A). Per il 2013, l'agente Equitalia Nord percepirà infatti un compenso ridotto per ogni bollettino Rav emesso. Gli uffici dell'Enpam hanno calcolato che le nuove condizioni porteranno un risparmio annuo di almeno 826 mila euro. La Fondazione ha ottenuto la rinegoziazione del contratto e la diminuzione dell'aggio pattuito in precedenza, a fronte dell'accresciuta mole di lavoro di cui i propri uffici si sono fatti carico in seguito al recente processo di riorganizzazione del gruppo Equitalia. Altra novità riguarda il caso Enpam-San Marino. La magistratura ha definitivamente archiviato l'inchiesta, ritenendo insussistente l'ipotesi investigativa nei confronti dell'ex presidente dell'Ente previdenziale Eolo Parodi. Nell'estate del 2010 il *Corriere della Sera* aveva parlato di un «tesoretto da 100 milioni di euro» dell'Enpam «nascosto» in libretti di deposito e in conti correnti intestati alla Banca Commerciale Sanmarinese.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



POLIZZE ALLA PROVA

RENDIMENTO A VITA

Le assicurazioni rivalutabili provano a sfidare i bond
con ritorni netti minori ma immuni dallo spread

+3,9%

LE RIVALUTAZIONI
MEDIE LORDE
LO SCORSO ANNO

0,15%

IL RISPARMIO
CON L'ESENZIONE
DAL BOLLO

IL NODO COSTI

L'80% dei contratti
fa pagare l'ingresso.
Ancora alto il peso
delle commissioni

PREVIDENZA

Con la deducibilità
maggiore sprint
ai piani individuali
con «tassi» garantiti

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

RENDIMENTI

Polizze Vita nel 2012 tassi al 3,9%

I rendimenti annuali delle gestioni separate aperte a nuove adesioni sono stabili ma perdono la gara con i titoli di Stato

Federica Pezzatti

■ Un investimento adatto a chi non vuole speculare. A chi vuole ottenere ritorni sicuri nel tempo, rinunciando ai guadagni facili e veloci che, visto che non esistono pasti gratis, espongono anche a potenziali perdite. Questo è il biglietto da visita delle polizze rivalutabili che, tuttavia, nel 2012 non sono riuscite a battere i titoli di Stato che mediamente hanno reso il 4,64%. D'altronde i BTp, più generosi a causa del rischio Italia, non immunizzano il portafoglio come storicamente accade con le gestioni separate, per cui il confronto, soprattutto fasi di incertezza come le attuali, potrebbe apparire improprio. Lo stesso si dica per il confronto con altri investimenti, come i ~~contidi deposito~~ che, dopo la vicenda Cipro, almeno psicologicamente hanno perso qualche punto nella "top list" dei risparmiatori. In realtà le gestioni separate sono, nel bene e nel male, degli animali unici nella fauna finanziaria e come tali vanno conosciuti e valutati. A quanto risulta dalle comunicazioni delle compagnie assicurative, rese note nelle scorse settimane, le gestioni separate assicurative hanno ottenuto lo scorso anno un rendimento medio lordo del 3,9%, contro il 3,89% del 2011. Questo è il quadro che emerge dalla fotografia scattata da ~~Prometeia~~ che ha indagato i risultati di 103 gestioni separate a cui so-

no collegati a prodotti Vita in collocamento nel 2012, per un totale di 242 miliardi di patrimonio. Prometeia ha anche analizzato le medie per canale di vendita. Le compagnie tradizionali che promuovono polizze tramite le reti di agenti hanno ottenuto un risultato medio 2012 del 4,03% (in calo rispetto al 4,16% del 2012). Tra queste si distingue il fondo Reale di ~~Reale Mutua~~ unico a superare la soglia del 6% arrivando al 6,62% lordo. «In realtà si tratta di un fondo storico, che saltuariamente apriamo a nuovi prodotti – spiega Anna Deambrosis, responsabile direzione Tutela della Persona e Risparmio di Reale Mutua –. Questa gestione separata (302 milioni di euro) ha beneficiato di un'attenta scelta degli attivi, fin dagli anni '80. Al momento la compagnia non sta commercializzando prodotti collegati alla gestione Reale. La situazione critica richiede particolari cautele». In casa Reale altre cinque gestioni si spingono sopra il 4%, tra queste c'è anche la gestione Reale Uno (+4,04% con 806 milioni di patrimonio). Si tratta della gestione a cui sono legati i principali prodotti in commercializzazione che, grazie ai benefici di mutualità, potrà retrocedere agli assicurati lo 0,4% in più. Il canale bancario invece registra un incremento dal 3,62% al 3,65%. Performance in recupero anche per la gestione separata Valorepiù di Poste Vita, la più grande con 41 miliardi di patrimonio il cui risultato è salito dal 3,65% al 4,03 per cento.

Il nodo dei costi. Si tratta di tassi di rivalutazione lordi. La retrocessione e il consolidamento nei confronti degli assicurati dipende dalle singole condizioni. Per le vecchie tariffe è prevista un'aliquota di retrocessione dell'80%-90% circa. I nuovi contratti – più avari anche per quanto riguarda il rendimento minimo ga-

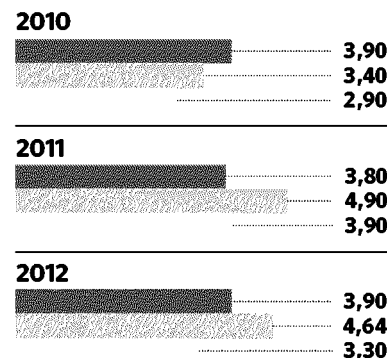
rantito, spesso inesistente – di solito prevedono anche che al tasso lordo messo a segno dalla gestione separata venga sottratto di un contributo gestionale dell'1%-1,5% medio quindi si scende al 2,9%-2,4%. Un conto che si affievolisce ulteriormente se si considerano caricamenti e penali in caso di riscatto anticipato. Gioca invece a favore delle polizze rivalutabili di ramo I l'indennità dal bollo. Questi contratti insieme ai fondi sanitari, ai fondi pensione e ai piani di previdenza individuale, non pagano il balzello sulle attività finanziarie: 0,15% annuo dal 2013 senza alcun tetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La gara con BTp e Tfr

Confronto rendimento gestioni separate con altri asset. Dati in %

■ MEDIO LORDO GESTIONI SEPARATE*
■ MEDIO LORDO TITOLI DI STATO
LORDO TFR



(*) media delle gestioni separate legate a prodotti in commercio

FONTE: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Ivass-Ania Prometeia

Quanto hanno reso le gestioni separate assicurative nel 2012

Rivalutazione dei fondi assicurativi a gestione separata collegati a contratti ancora in collocamento

COMPAGNIA	NOME GESTIONE	2012	2011
Reale Mutua	Reale	6,62	7,04
Ina Assitalia	Moneta Forte	5,47	5,43
Pramerica Life	Fondo Pramerica Financial	5,37	2,93
Genertellife	Gestione Sovrana	5,31	5,52
Credem Vita	Credemvita	5,26	4,02
Genertellife	Gestione Ri.Alto\$	5,21	6,36
Assimoco	Fondo Nuovo Sereno	5,17	4,19
Ina Assitalia	Euroforte Re	5,16	5,41
Reale Mutua	Valuta Reale	5,04	5,26
Unipol	Strategia Valore	4,75	4,11
Unipol	Valore Aurora	4,74	4,11
Vittoria	Valore Crescente	4,70	4,92
Genertellife	Speciale Nuova Concreta	4,69	4,71
Ina Assitalia	Euroforte Mercati	4,64	4,63
Intesa Sanpaolo	Obiettivo Valore Sicuro 2012	4,52	n.d.
Ass. Generali	Geval/Dollaro	4,48	5,42
Popolare Vita	Orizzonte	4,46	4,85
Genertellife	Gestione Ri.Alto	4,45	4,4
Reale Mutua	Speciale	4,44	3,98
Credem Vita	Credemvita li	4,44	3,22
Zurich Inv. Life	Fondo Vis	4,37	4,78
Unipol Ass.	Unipol Executive	4,34	4,21
Fideuram Vita	Pre.V.I.	4,34	4,5
Fideuram Vita	Fondo Fv Vivatre	4,34	3,34
Alleanza Toro (Alleanza)	Euroallecapital	4,34	3,96
Creditras Vita	2r Capital	4,33	4,82
Alleanza Toro (Toro)	Rispav	4,30	4,35
Reale Mutua	Previ Reale	4,27	4,16
Generali	Rendigen	4,26	4,44
Società Cattolica	Ri.Spe.Vi.	4,22	4,08
Alleanza Toro	Euro San Giorgio	4,21	4,36
Intesa Sanpaolo Vita	Fondo Base Sicura	4,19	3,96
Axa	Gestiriv	4,19	4,21
Axa	Valorvita	4,17	4,21

COMPAGNIA	NOME GESTIONE	2012	2011
Società Cattolica	Carismi	4,15	3,75
Reale Mutua	Reale Uno	4,04	3,72
Lombarda Vita	Fondo Sicuro	4,04	3,80
Bpm Vita	Bpm Valore	4,04	4,09
Generali	Gesav	4,04	4,31
Poste Vita	Posta Valorepiu'	4,03	3,65
Generali	Geval/Euro	4,03	4,31
Allianz Spa	Vitariv	4,03	4,21
Rb Vita	Rb Vitariv	4,02	4,22
Fondiarria-Sai	Fonsai R.E.	4,02	4,05
Uniqua Life	Prefin Life	4,01	3,01
Milano	Milass R.E.	4,01	4,04
Alleanza Toro (Alleanza)	San Giorgio	4,01	4,11
Uniqua Previdenza	Prefin Plus	4,00	4,06
Helvetia Vita	Fondo Sv	4,0	3,9
Allianz Spa	Azs Vitariv	3,91	3,91
Creditras Vita	Unicredit Multigest	3,90	0,00
Hdi	Fondo Futuro	3,89	3,87
Zurich Life And Pensions	Sistema Futuro	3,86	3,82
Generali	Gesav Re	3,85	4,41
Zurich Life Insurance Italia	Fondo Zed 2000	3,82	3,84
Cnp Unicredit Vita	Cnp Topgest	3,81	3,79
Zurich Inve. Life	Minervir	3,80	4,94
Intesa Sanpaolo Vita	Elios	3,80	3,80
Rb Vita	Linea Sicura	3,79	4,21
Fideuram Vita	Fondo Fv Vivadue	3,76	3,52
Credit Agricole Vita	Credit Agricole Vita Piu'	3,76	3,85
Aviva Previdenza	Gestintesa	3,76	3,99
Hdi	Fondo Bancom	3,75	3,53
Cardif Vita	Capitalvita	3,75	3,76
Unipol	Vitattiva 90	3,74	3,70
Groupama	Vitafin	3,73	4,11
Groupama	Valore Piu'	3,73	4,05
Cnp Unicredit Vita	Cnpuni	3,72	3,72
Aviva Spa	Forme Individuali Gefin	3,72	3,87

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

COMPAGNIA	NOME GESTIONE	2012	2011
Unipol	Fondo Benefici Garantiti	3,67	3,52
Unipol	Vitattiva	3,66	3,60
Ina Assitalia	Euroforte	3,65	3,77
Bcc Vita	Bcc Vita Garantita	3,64	3,77
Aviva Vita	Armonium	3,64	4,03
Arca Vita	Oscar 100%	3,64	3,32
Credit Agricole Vita	Credit Agricole Vita	3,61	3,76
Cnp Unicredit Vita	Cnp Garantito	3,58	3,62
Intesa Sanpaolo Vita	Trendifondo Intesa Vita	3,56	3,54
Aviva Vita	Forme Individuali Aviva-Bpu Banca	3,55	3,61
Allianz Spa	Usariv	3,53	4,09
Axa Mps Ass. Vita	Multi12	3,52	3,69
Aviva Life	Gestione Forme Individuali Lifin	3,51	3,85
Helvetia Vita	Helvirend	3,50	3,50
Chiara Vita	Remunera Piu'	3,5	3,52
Bpm Vita	Bpm Consolida	3,48	3,79
Zurich Inv. Life	Zurich Fund	3,47	4,41
Zurich Inv. Life	Zurich Trend	3,47	4,41
Creditras Vita	Creditras Gest	3,46	3,70
Vittoria	Vittoria Rend. Mensile	3,40	4,13
Popolare Vita	Popolare Vita	3,39	3,25
Bpm Vita	Bpm Sicurgest	3,35	3,74
Unipol	Concreta	3,33	3,28
Aviva Spa	Cu Vita Invest Capital	3,3	3,32
Axa Mps Ass. Vita	Mpv12	3,24	3,21
Creditras Vita	Unicredit Cap	3,22	3,21
Assimoco	Fondo Previcra	3,21	3,55
Axa Mps Ass. Vita	Previdenza E Sicurezza	3,1	3,03
Creditras Vita	Unifin	3,09	3,18
Ina Assitalia	Nuova Moneta Forte	2,87	2,86
Mediolanum Vita	Mediolanum Freedom Fund	2,83	3,07
Allianz Spa	Viprev	2,63	3,28
Generali	Geval / Fr.Sv.	2,38	3,91

Il dettaglio

Le circa 386 gestioni separate gestite delle 70 compagnie italiane amministravano a inizio 2012 (ultimo dato ufficiale disponibile) 305 miliardi di euro. Di esse solo alcune sono ancora attive (cioè raccolgono nuove adesioni). In questa tabella elaborata su dati forniti da Prometeia ne sono state monitorate 103 per un totale di patrimonio di 242 miliardi (dato aggiornato al 31/12/2012). In media lo scorso anno esse hanno reso il 3,9% (in linea con il 2011).

FONTE:
Prometeia

VANTAGGI E SVANTAGGI DELLE POLIZZE TRADIZIONALI

● Esenzione bollo

Le polizze vita ramo I (tradizionali) non sono assoggettate al pagamento dell'imposta di bollo dello 0,15% (minimo 34,2 euro annuo) prevista su tutti prodotti finanziari.

● Esenzione dalla tassa di successione e impignorabilità

Le polizze Vita sono impignorabili, inalienabili e non si applica la tassa di successione. Inoltre fuoriescono dall'asse ereditario.

● Retrocessione e consolidamento del risultato

Ogni anno il risultato netto ottenuto dalla gestione viene retrocesso e consolidato (va a maturare nuovi interessi). Il capitale rivalutato non è soggetto a fluttuazioni di mercato.

● Caricamenti iniziali

Circa l'80% dei contratti in commercio prevede ancora l'applicazione di costi di ingresso tra il 2% e il 2,5%.

● Commissioni di gestione

Ogni anno la compagnia trattiene una percentuale della rivalutazione della gestione separata girando al cliente solo una parte del rendimento ottenuto. In media la commissione di gestione si aggira tra l'1 e l'1,5%.

● Difficoltà di liquidazione

Come tutti i prodotti Vita meglio mantenerli fino a scadenza, per evitare i costi di riscatto particolarmente pesanti nei primi anni del contratto.

Lo spread? Ottima occasione di trading

Accanto a chi ha ceduto Btp c'è chi ha giocato sul recupero dei titoli

■ I saliscendi dei Btp preoccupano le compagnie che, stando agli ultimi dati disponibili, detengono una grande fetta del debito pubblico italiano. Secondo l'Ivass il 64% delle gestioni separate risultava a inizio 2012 investito in titoli governativi (per lo più Btp).

Ma gli alti e i bassi sono diventati anche un'ottima occasione di *trading* per i gestori assicurativi. Con il risultato che muovendosi al momento giusto è anche possibile utilizzare la volatilità per portare fieno in cascina, in tempi magri. In particolare lo scorso anno il mondo assicurativo si è diviso in due scuole di pensiero. Chi ha approfittato del rialzo dello spread, comprando Btp a buon mercato e aggiudicandosi rendimenti sopra il 5 per cento, e chi invece ha alleggerito il peso. Per poi pentirsene una volta che lo spread è rientrato. Ora che l'incertezza torna a regnare si vedrà chi avrà adottato la tecnica migliore.

Gli assicurati, pur seduti su una montagna di titoli governativi, per lo più italiani, possono comunque stare abbastanza tranquilli visto che il ramo I, (insieme alle polizze di capitalizzazione e ai Pip legati a gestioni separate) è un porto franco. La particolare tecnica di gestione valorizza al costo storico gli investimenti a copertura degli impegni nei confronti degli assicurati (riserve matematiche) e considera plusvalenze e minusvalenze solo se realizzate con la vendita dei titoli.

Per esemplificare, se un titolo di Stato viene comprato a 98, dura cinque anni e non viene mai venduto fino alla scadenza quando viene rimborsato a 100, la gestione separata non verrà influenzata dal valore che il mercato assegnerà a questo titolo durante la sua vita. Una valorizzazione che potrebbe scendere anche in misura importante, come abbiamo visto durante la crisi estiva, ma anche risalire come accaduto dopo l'intervento di Draghi del 2012 che ha tranquillizzato i mercati. La gestione separata in tal caso beneficerà in termini di rendimento delle cedole del titolo e

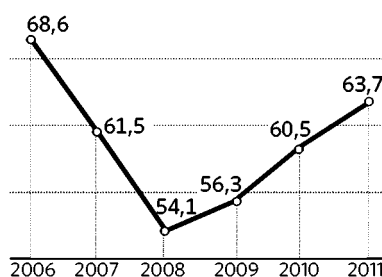
dello scarto tra il prezzo di rimborso e il prezzo di acquisto, senza risentire del suo andamento di valore registrato sul mercato.

Questa "immunizzazione" dall'andamento del mercato ha fatto sì che da molti anni le gestioni separate, non solo hanno realizzato rendimenti positivi, ma anche mediamente stabili e su valori sempre soddisfacenti, anche in anni difficili come il 2008. — **Fe. Pe.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quanti Btp in portafoglio

Percentuale di titoli di Stato nelle gestioni separate



FONTE: Ivass

GLOSSARIO

GESTIONI SEPARATE

Sono fondi appositamente creati dalla compagnia e gestiti separatamente rispetto al complesso delle attività dell'impresa. Vi confluiscono i premi netti versati dai contraenti che hanno sottoscritto polizze rivalutabili. Dal rendimento ottenuto con il fondo deriva la rivalutazione annua del capitale dovuto al cliente.

RENDIMENTO MINIMO

Molti contratti prevedono un rendimento minimo garantito comunque vada la gestione separata. Altri no. Si tratta di un aspetto importante.

COSTO STORICO

Modalità di gestione tipica delle polizze di ramo I i titoli inseriti in portafoglio vengono contabilizzati al prezzo di acquisto e non fluttuano in base all'andamento del mercato.

Contratti che mettono al riparo dalla volatilità

Consolidamento del risultato e stabilità una ricetta unica ma da non strapagare

Lucilla Incorvati

■ Negli ultimi mesi il segmento delle polizze Vita rivalutabili sembra aver riscosso molto successo. Così se nel 2012 le polizze di ramo I hanno registrato una riduzione della nuova produzione del 15,1% rispetto al 2011 e una diminuzione della propria quota di mercato del 5% (dal 78% del 2011 al 73%), tale tendenza molto probabilmente sarà controbilanciata nel 2013 che si è aperto positivamente per le rivalutabili con una nuova produzione di 3,8 miliardi (+36% sul 2012).

In una fase di grande volatilità dei mercati finanziari, di instabilità geopolitica e di rischio contagio il consolidamento del risultato tipico delle polizze Vita rivalutabili è apprezzato moltissimo da molti investitori. Sono tante le strutture di *private banking* che ne fanno un cavallo di battaglia in alternativa alle più volatili polizze finanziarie che espongono al rischio dei mercati. «Le polizze Vita tradizionali rivalutabili stanno tornando ad avere un ruolo di primo piano nella nostra offerta commerciale e nella nostra pianificazione; oggi rappresentano in media dal un terzo degli asset in portafoglio di ogni cliente – spiega Stefano Grassi, vice direttore generale di Banca Generali e responsabile della divisione *private banking* –. Dalla grande crisi del 2007 sono per noi un cavallo di battaglia, vissuto come prodotto rifugio per i tanti investitori che hanno un basso profilo di rischio, tanto

che abbiamo progressivamente aumentano le polizze tradizionali rispetto alle *unit linked*». Secondo Grassi, il fatto che quanto già accantonato, quindi il risultato annuale, non venga in alcun modo condizionato da eventuali andamenti negativi futuri è una garanzia oggi molto apprezzata dagli investitori che non temono la volatilità dei mercati. Anche in Unicredit Private banking c'è una tendenza verso la protezione del patrimonio e anche nella polizze Vita si riscontra questo trend in cui primeggiano quelle più conservative a protezione del capitale. Attualmente il 12% degli asset sono investiti in prodotti Vita che hanno queste caratteristiche per assicurare un reddito.

Oltre a questo *appeal*, questi contratti hanno altri vantaggi, soprattutto di natura fiscale. Al vantaggio fiscale storico, che consiste nel fatto che il momento della tassazione avviene al momento del riscatto e non prima, le recenti modifiche fiscali ne hanno aggiunti due: questi contratti non sono soggetti all'imposta di bollo e, quando il sottostante è un titolo di Stato, l'aliquota sugli interessi è del 12,5 e non del 20 per cento.

«In un contesto di tassi di interesse del 3% lo 0,15% del bollo – conclude Grassi – rappresenta una percentuale non da poco, soprattutto se i patrimoni sono grandi». Va anche detto che questi contratti prevedono la totale esenzione delle imposte di successione e la possibilità di designare dei beneficiari. Naturalmente va anche detto che la clientela *private* di solito riesce a spuntare costi inferiori rispetto ai clienti comuni che spesso si trovano a sottoscrivere prodotti molto più caricati in termini di costi e con minori garanzie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondo gli attuari i controlli ora sono adeguati



INTERVISTA


Giampaolo Crenca
Presidente Nazionale Ordine Attuari
Federica Pezzatti

■ **Un grande calderone dove tutto può accadere. Questo è il giudizio sulle gestioni separate di alcuni critici. Cosa ne pensa?**

I presidi esistenti sulle gestioni separate sono sufficienti in relazione agli obiettivi di questi strumenti, del tutto diversi da altri investimenti. Nel 2011 l'Isvap, ora Ivass, ha emanato il Regolamento 38, riordinando la materia delle gestioni separate che era ferma sostanzialmente al 1987. Di rilievo le novità tese a migliorare il livello di tutela degli assicurati, a garantire una parità di trattamento evitando disparità non giustificate anche per tutelare l'equilibrio e la stabilità dei clienti. Per questo si è previsto intanto un maggior coinvolgimento dei vertici aziendali nella fase di costituzione dei patrimoni delle gestioni separate e l'individuazione di politiche di gestione e di investimento che non favoriscano clienti "forti", ad esempio investitori istituzionali e clienti *corporate*. Si è interrotto quindi l'uso un po' distorto che in qualche caso era stato fatto di tali gestioni.

E sul fronte della trasparenza?

Relativamente alla trasparenza questa in realtà era già sufficientemente regolata sia per quanto riguarda le informazioni sulle prestazioni contrattuali sia per gli investimenti, la composizione e i rendimenti. Comunque sono stati perfezionati alcuni aspetti; in particolare gli obblighi di pubblicazione e di indicazione degli obiettivi e delle politiche di investimento, delle spese e delle regole per la determinazione

del tasso medio di rendimento.

Sono sostenibili i rendimenti attualmente realizzati dalle gestioni?

Penso di sì. I problemi delle compagnie nascono dai tassi di interesse garantiti nei contratti assicurativi che, ove particolarmente elevati, ad esempio ancora al 4%, rischiano di non essere sempre realizzati implicando maggiori accantonamenti di bilancio. Per questo tali gestioni, che in un'ottica assicurativa previdenziale sono basate sul costo storico, necessitano di una attenta politica di investimento e di monitoraggio attraverso tecniche di *asset liability management* che consentono di analizzare e simulare lo sviluppo degli investimenti correlato con quello degli impegni tecnici nel tempo. Con l'obiettivo, attraverso questo *matching* continuo, di ottimizzare la gestione anche sotto il profilo del rendimento.

Le gestioni Pip più importanti vanno oltre il 5%

Posta pensione e Gesav global, i piani più sottoscritti, hanno raggiunto il 5,4%

Pagina a cura di
Federica Pezzatti

■ Nel 2012 i piani di previdenza individuali (Pip) legati a gestioni separate hanno reso mediamente il 4,84% lordo, con un deciso incremento rispetto al 3,5% dello scorso anno (dato Covip). Questo è quanto emerge dall'analisi condotta da Prometeia sulle gestioni separate destinate a remunerare coloro che hanno aderito a un Piano assicurativo per costruirsi una pensione complementare.

Questi strumenti sono gli unici, nell'ambito della previdenza complementare, che possono beneficiare delle regole di contabilizzazione al costo storico e, anche per questo, risultano meno volatili, e in anni come il 2012 risultano quindi meno generosi rispetto ai Pip unit linked (+8,9% in media nel 2012). Il controllo della volatilità è stato però molto evidente nel 2008 quando i Pip a rischio aperto di tipo unit linked hanno messo a segno un risultato negativo medio del 24,9%, mentre i piani legati a gestioni separate sono cresciuti del 3,5 per cento.

Tornando al 2012 va segnalato che i Pip, che analogamente ai fondi pensione aperti e negoziali danno diritto a usufruire della deduzione fiscale (fino a un massimo di 5.164,57 euro all'anno) sono stati i più gettonati nel desolante panorama della previdenza complementare. I Pip sono infatti cresciuti a livello di adesioni del 22%, raggiungendo a fine 2012 i 1.451.995 iscritti, mentre le risorse destinate alle prestazioni sono salite del 30% a 7,2 miliardi (cui vanno aggiunti i 6 miliardi amministrati dai Pip vecchi). Dati più che apprezzabili in un contesto dove i fondi pensione negoziali perdono aderenti (-1,2%) e i fondi pensione aperti vedono crescere le iscrizioni solo del 3,7

I risultati Pip nel 2012

I rendimenti dei Piani integrativi di previdenza legati a gestioni separate

COMPAGNIA	NOME GESTIONE	2012	2011
I migliori cinque			
Pramerica Life	F. Pramerica Previdenza	6,15	6,05
Ina Assitalia	Previdenza Solida	5,81	5,52
Ina Assitalia	Euroforte Previdenza	5,61	5,41
Vittoria Assicurazioni	Vittoria Previdenza	5,57	4,08
Assicurazioni Generali	Gesav Global	5,42	5,24
I peggiori cinque			
Ergo Previdenza	Ergo Previdenza nuovo ppb	2,28	3,82
Chiara Vita	Remunera più Previdenza	3,05	3,67
Helvetia Vita	Hv Previrend	3,55	3,70
Società Cattolica	Previdenza Sicuro	3,56	3,03
Allianz Spa	Previdenza Sicura	3,75	4,23

per cento.

A contribuire alla raccolta ci sono state le Poste: Poste Vita con la gestione Posta pensione (+5,41% in recupero dal 4,95% del 2011) ha raggiunto un patrimonio di 1,492 miliardi grazie ai circa 500mila aderenti. Sono premi medi contenuti: 1.000 euro l'anno, ma si tratta pur sempre di un approccio alla pensione di riserva. Da notare poi che contrariamente agli altri prodotti complementari di natura assicurativa, che hanno costi medi molto elevati, il fondo delle Poste risulta tra i meno costosi della categoria con un Isc (indicatore sintetico di costo) a 5 anni pari a 1,65%, che scende all'1% per la durata di 35 anni.

Tornando ai risultati vanno oltre il 5% circa una decina di gestioni separate legate ai Pip. Svelta la gestione Fondo Pramerica previdenza (8 milioni di euro) che è sceso dal 7% al 6,15%. Tra le gestioni più importanti oltre a Poste arriva a 5,42% Gesav global (1,1 miliardo di euro).

Sempre sui dati non mancano le

sorprese negative: la gestione separata della tedesca Ergo previdenza, Ergo previdenza nuovo Ppb (che sta per piano di previdenza Bayerische, che i lettori di Polizze Chiare conoscono bene per i risultati deludenti ottenuti dai sottoscrittori negli scorsi anni) vede la performance 2012 scendere al 2,28% (3,82% nel 2011). In flessione anche il gruppo svizzero Helvetia con Hv previrend (3,55%) e Remunera più previdenza la gestione della controllata Chiara Vita (3,05%).

Anche in questo caso si tratta, è bene ricordarlo, di rendimenti lordi. I costi dei Pip, sono mediamente più cari dei fondi aperti, e anche questo indice sul risultato finale: per questo la Covip pubblica delle tabelle esaustive dove fare i confronti della convenienza economica delle diverse soluzioni previdenziali (www.covip.it).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MERCOLEDÌ 3 APRILE UNO SPECIALE SULLA PREVIDENZA COMPLEMENTARE

Pensioni sempre più sottili tra allungamento dell'età lavorativa (e anagrafica), incertezze occupazionali, congiuntura economica negativa e riforme dei sistemi previdenziali. Tanto che per garantirsi una copertura adeguata a fine attività, con un importo non troppo lontano dalla retribuzione a cui si era abituati, è bene

cominciare a fare qualche riflessione fin da giovani. E, includere i propri figli. In soccorso infatti dei risparmiatori alle prese con vitalizi in via di riduzione ci sono infatti gli strumenti della previdenza complementare, ossia i fondi pensione (chiusi e aperti) e i cosiddetti Pip. Mercoledì 4 aprile speciale-tabloid di 24 pagine

«I margini di solvibilità sono superiori al richiesto»

**INTERVISTA**

Stefano Frazzoni
Manager Prometeia

■ «Molto dipenderà anche dall'evoluzione politica e dalle conseguenze in termini di *spread*, ma c'è da attendersi una leggera contrazione nei rendimenti a fronte di politiche di *asset allocation* che vedono una stabilizzazione della quota di attivi investiti in titoli governativi italiani sui livelli 2012». Queste sono le attese 2013 per il settore delle gestioni separate di Stefano Frazzoni, manager di Prometeia esperto nel settore assicurativo.

Con rendimenti dei titoli di Stato, in particolare dei BTp, in salita ha senso investire in polizze rivalutabili?

Ritengo di sì. È proprio in situazioni come queste, nelle quali gli *spread* possono salire rapidamente, che un investimento diretto in titoli espone alla volatilità. Le gestioni separate, viceversa proprio per il loro meccanismo di funzionamento, si stanno dimostrando, in questa fase, un ottimo strumento per ottenere rendimenti stabili

nel tempo.

I costi, però, rappresentano un ostacolo all'efficienza del prodotto?

Il caricamento medio sui prodotti a premio unico è attorno al 2-2,5%, ma aumentano i prodotti *no load* all'ingresso (oggi sono circa il 20% di quelli commercializzati). Le penalizzazioni di riscatto sono sempre meno significative perché molti prodotti sono a vita intera. Certamente c'è il problema del rendimento trattenuto dalle compagnie: l'1%-1,5% medio annuo che non viene retrocesso ai clienti che su risultati annui più magri pesa sempre più. Un altro elemento da guardare nella scelta è il livello di rendimento garantito dalla polizza: molti gruppi garantiscono ormai solo il capitale. Anche il fatto che il rendimento sia garantito solo a scadenza e non su ciascun anno è un fatto da tenere in considerazione.

Quanto alla solidità delle com-

pagnie, c'è da fidarsi?

Le compagnie italiane sono solide. Anche nelle fasi più acute della crisi finanziaria non sono stati necessari interventi di salvataggio. I margini di solvibilità sono sempre stati superiori ai limiti richiesti. I sottostanti delle gestioni separate sono in gran parte costituiti da titoli pubblici italiani, dunque non esiste un tema specifico di solidità delle compagnie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assicurativi alla sfida dei bassi rendimenti

In Europa gestiti asset per 5.400 miliardi
L'equity pesa solo il 7%
e i bond periferici il 15%

Andrea Gennai

■ Un settore dai fondamentali interessanti fino a oggi, ma atteso da importanti sfide. Il comparto assicurativo, soprattutto quello attivo nel ramo "vita", è legato a doppio filo ai mercati finanziari ed è stato colpito dalla crisi post Lehman. Il settore comunque si è difeso meglio in Borsa rispetto alle banche (-3,8% il calo annualizzato a 5 anni dell'indice Stoxx settoriale europeo contro il -13% dei titoli del credito) ma la sfida si apre proprio ora con i rendimenti sui bond sempre più schiacciati e la difficile sfida di esporsi ad asset più rischiosi per aumentare la redditività.

«Le assicurazioni europee - spiega Corrado Caironi, investment strategist R&CA - hanno in carico asset per 5.400 miliardi con una capacità di generare commissioni su un 60-70 per cento. Il portafoglio è composto per un 20% di titoli di Stato sui sovrani "core", poi un 25% su titoli corporate finanziari e un 15% di bond periferici, compresa quindi l'Italia. Oggi la redditività è molto bassa, basti pensare che il rendimento del Bund è sceso sotto l'1,5% lordo».

Secondo Caironi a questo punto la sfida per recuperare redditività passa da tre strade: ottimizzare i portafogli alzando un po' il rischio con i titoli periferici, aumentare i

cosiddetti prestiti Cre (*commercial real estate*), garantiti dal settore immobiliare e infine accrescere il peso dell'equity che oggi vale il 7,9% dei portafogli.

La strada del taglio dei costi, raggiunto attraverso le ristrutturazioni e le operazioni di fusioni, prosegue ma potrebbe non essere sufficiente ad aumentare la redditività futura. E dire che oggi il *price earning*, il rapporto tra prezzo e utili, appare su valori interessanti (poco sotto 10), ma non è tutto oro quel che luccica. «Il *price earning* è basso - continua Caironi - ma attenzione alla lettura di questo indicatore,

Il settore ha fondamentali interessanti - Più difensivi rispetto ai titoli bancari

fortemente condizionato dalla nuova Solvency II che ha aumentato la patrimonialità degli enti, con più capitale impegnato rispetto agli utili a fronte di una redditività in calo». Negli ultimi 20 anni il calo dei rendimenti sui bond ha giocato a favore degli assicurativi. Oggi con i tassi ai minimi, sul lato titoli "core", come il Bund tedesco, la situazione diventa più complessa e questa è la vera sfida del futuro. In questa fase comunque le assicurazioni possono dare più garanzie, ad esempio, rispetto al comparto bancario. Il caso Cipro insegna da questo punto di vista (con l'intervento del governo nel campo dei depositi). Le assicurazioni potrebbero quindi sapersi destreggiare in scenari diametralmente opposti: svolgere appunto un ruolo di

maggiore garanzia se il quadro finanziario dovesse peggiorare e cavalcare invece l'apprezzamento degli asset se il mercato tornasse più fiducioso anche verso gli asset un po' più rischiosi.

Sufficientemente positivo sui titoli del settore è Stefano Fabiani, responsabile gestioni patrimoniali di Zenit Sgr. «Il settore - spiega - è sicuramente esposto alle turbolenze del mondo finanziario, avendo come attivo prevalentemente titoli di Stato, ma le società del centro Europa hanno diminuito in modo significativo l'esposizione verso i paesi più a rischio. Siamo quindi ancora positivi restando confidenti sui punti di forza, che sono le valutazioni decisamente interessanti abbinate ad un *dividend yield* appetibile e sostenibile: il P/e medio secondo le stime dovrebbe scendere a 9 sul 2013». Secondo il gestore «il sub settore "life insurance" offre margini stabili e volumi in crescita fronte. La nostra preferenza va verso **Swiss life** ed **Ageas**. Sono entrambe storie di ristrutturazione, dove il *cost cutting*, il rafforzamento del bilancio e, nel caso di Ageas, la potenziale vendita di asset non strategici hanno dato visibilità alla possibilità di alzare la redditività e il ritorno agli azionisti, sia tramite dividendo, sia *buy back*. Ci piace anche **Munich Re**, leader mondiale nella riassicurazione sia "life" che "non-life", per la valutazione estremamente attraente sugli utili, il *track record* del management, il bilancio solido, un *dividend yield* vicino al 5% sostenibile e con buone possibilità di essere incrementato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A confronto

Dati a fine febbraio 2013

FONDAMENTALI DEGLI ASSICURATIVI EUROPA (STOXX 600) E GLI ALTRI SETTORI

SETTORI	PRICE/EARNING*	PRICE/BOOK	PERFORM. ANNUALIZ. A 5 ANNI
Assicurazioni	9,43	0,98	-3,89
Banche	11,75	0,81	-13,03
Alimentari	18,29	3,43	+10,34
Farmaceutico	13,54	3,38	+7,76
Energia	9,20	1,39	-4,08
Tecnologia	22,04	2,71	-1,35
Utility	10,75	1,22	-12,09

*indicatore proiettato incluso i valori negativi

I PRINCIPALI TITOLI CHE COMPONGONO L'INDICE STOXX 600 ASSICURATIVO

SOCIETÀ	PESO SULL'INDICE (%)	CAPITALIZZAZIONE (MLD EURO)
Allianz	14,49	47,6
Zurich Financial	9,06	29,8
Prudential	8,31	27,3
Ing	8,25	27,1
Axa	7,65	25,1
Muenchener R.	6,73	22,1
Swiss Re	5,74	18,9
Generali	5,61	18,4
Aviva	4,15	13,6
Sampo	3,6	11,8

FONTE: elab. su dati www.stoxx.com

LA SFIDA

L'andamento dell'indice Stoxx 600 e del sottoindice assicurativo.

Base 27/03/2008=100

